

SOMMARIO

pag.

- 1 *ITALIA-SLOVENIA – ITALIJA-SLOVENIJA*
Borut Pahor a Antonio Tajani:
«Prepariamo un manuale di storia comune!»
Ricetta contro la strumentalizzazione della storia di confine
- 3 *ITALIA-SLOVENIA – ITALIJA SLOVENIJA*
Sergio Mattarella: «Ripudiamo ogni ideologia totalitaria»
Il Presidente della Repubblica italiana ha risposto al Presidente della Repubblica di Slovenia
- 4 *BASOVIZZA – BAZOVICA*
Antonio Tajani: «Scusate se le mie parole hanno offeso»
Il presidente del Parlamento europeo ha risposto alla lettera del ministro degli Esteri sloveno, Miro Cerar
- 4 *TRIESTE – TRST*
Carlo Giovanardi: «Sconcertato da Tajani e Salvini. Così le lancette tornano indietro»
- 9 *RAPPRESENTANZA POLITICA*
Il Senato ignora lo sforzo della minoranza
- 10 *IL COMMENTO*
Minoranza slovena impigliata in una trappola da cui si libererà difficilmente
- 11 *LJUBLJANA*
«Siamo a un punto morto»
Il ministro per gli sloveni nel mondo, Peter Jožef Česnik, richiama l'attenzione sull'insufficiente contributo. In bilancio preventivo solo lo 0,29% in più di risorse
- 13 *TRIESTE – TRST*
Regione Fvg lead partner per il «cluster»
Il progetto Interreg per avviare l'operatività dell'aggregazione dei 25 Comuni italiani e sloveni
- 17 *TRIESTE – TRST*
La terza prova scritta potrebbe non essere una catastrofe
- 21 *VALCANALE – KANALSKA DOLINA*
Don Mario Gariup, pastore nel proprio gregge
La comunità stretta a Ugovizza/Ukve nel giorno del funerale del sacerdote

Borut Pahor a Antonio Tajani:

«Prepariamo un manuale di storia comune!»

Il presidente della Repubblica di Slovenia ha proposto al presidente del Parlamento europeo una ricetta contro la strumentalizzazione della storia di confine

Mercoledì, 20 febbraio, nell'ambito di un incontro svoltosi a Bruxelles, il presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, ha consegnato ufficialmente al presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, la relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena sulle relazioni italo-slovene 1880-1956 in formato cartaceo. Tajani ha ricevuto la relazione promettendo che la esaminerà, ha spiegato Pahor. Secondo Pahor questo è molto importante, perché si tratterebbe della prima volta in cui un alto rappresentante dell'Unione europea o dell'Italia riceve in mano personalmente dal massimo rappresentante della Slovenia tale relazione, con la promessa che la esaminerà anche.

Redatta nel 2000, la relazione è importante anche rispetto a una riconciliazione generale a livello europeo, all'allora futura adesione della Slovenia all'Unione e al desiderio di un'unità di posizioni circa alcuni importanti eventi storici nei rapporti tra sloveni e italiani nel 19. e 20. secolo. La Slovenia l'ha fatta propria a livello politico; l'Italia, invece, non la tiene in considerazione, ha ricordato Pahor.

Inoltre, il presidente sloveno ha proposto a Tajani che, secondo il modello di successo franco-tedesco, si prepari un libro di storia comune sloveno-italiano, che si basi sulla relazione della commissione storica mista.

Un tale libro di testo, secondo Pahor, ricorderebbe gli eventi storici agli alunni da entrambe le parti del confine, ispirandoli a un comune futuro europeo.

Ciò è importante soprattutto nelle circostanze attuali, in cui l'ideale europeo non è forte come lo vorrebbero quanti vi credono e si augurano una sua rinascita e in cui l'ascesa del nazionalismo ricorda come si debbano considerare tanto il passato quanto il futuro, se si vogliono entusiasmare gli europei rispetto alla comune casa europea, ha detto Pahor.

Secondo lui, in un periodo di ascesa dei nazionalismi è necessario «fare attenzione l'uno rispetto all'altro, anche con le dichiarazioni». «Dobbiamo fare attenzione alle dichiarazioni», ha detto.

Circa gli inviti a Tajani a dimettersi, che continuano a fioccare in Slovenia, Pahor ha commentato di sostene-

re, da sempre, che non compete al presidente della Repubblica esortare qualcuno alle dimissioni o a restare nella propria posizione. «Mi sono sempre astenuto da tali decisioni. Penso che sia giusto che il presidente non si appropri del diritto di farlo, ciò non sarebbe e non si è mai dimostrato utile», ha affermato.

A riguardo ricorda anche che per primo, come eurodeputato al Parlamento europeo nel 2005, alcuni giorni dopo la seconda celebrazione del Giorno del ricordo delle vittime delle foibe in Italia, introdotto nel 2004, ha richiamato l'attenzione su come il passato fosse rappresentato da un'unica angolazione, e su come ciò non fosse utile né ai rapporti italo-sloveni né al comune futuro europeo.

Ha poi notato come Tajani, stavolta, abbia menzionato il fascismo – e abbia fatto bene, perché gli interlocutori italiani lo evitano volentieri. Il rappresentante stampa di Tajani, Carlo Corazza, ha detto che l'incontro è stato «molto molto positivo» e che si è parlato di brexit, riforma della normativa verso i rifugiati, futuro dell'Europa, sicurezza e rapporti commerciali con gli Usa.

Circa le dichiarazioni di Tajani a Basovizza-Bazovica, il rappresentante stampa ha detto che nessuno difende le azioni dei fascisti e che tutti sono d'accordo nella necessità di superare il passato e guardare al futuro, anche perché di questo si tratta, in Europa.

Circa la risposta di Tajani all'invito della commissaria europea Violeta Bulc a visitare insieme la Risiera e Basovizza e a celebrare insieme il ricordo delle vittime slovene dei regimi fascista e nazista, dal Parlamento ora si riferisce che una risposta ufficiale ancora non c'è, ma che questa probabilmente sarà positiva, seppur dipendente dall'orario generale del presidente.

Una lettera con la proposta di diffondere la conoscenza della storia della zona di confine nelle scuole di entrambi i paesi è stata inviata già nel 2013 dall'allora ambasciatore sloveno a Roma, Iztok Mirošič, ai ministri italiani degli Esteri, Giulio Terzi, dell'Istruzione, Francesco Profumo, e per conoscenza al presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano.

(Dal Primorski dnevnik del 21. 2. 2019)

BASOVIZZA – BAZOVICA

Ira di Slovenia e Croazia sulla cerimonia in foiba

Nel mirino le parole di Salvini e il «Viva l'Istria e la Dalmazia italiane» di Tajani. I leader di Lubiana e Zagabria: «Revisionismo storico inaccettabile»

Domenica alla Foiba di Basovizza il tempo si è fermato nei rapporti tra Slovenia e Italia e le lancette dell'orologio diplomatico sono tornate indietro agli anni Novanta, quando la frizione tra i due Paesi era elevatissima a causa dei beni abbandonati dagli esuli, tema posto in agenda dal governo targato Berlusconi.

A far sfiorare l'incidente diplomatico l'altro ieri sono state le parole pronunciate davanti al monumento nazionale dal ministro degli Interni Matteo Salvini e dal presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani in occasione del Giorno del Ricordo. Tajani che ha mandato su tutte le furie anche la Croazia.

Le frasi che più hanno fatto arrabbiare gli sloveni sono la condanna di Salvini di nazismo e comunismo, ma non del fascismo, e il suo definire il dramma delle foibe una pulizia etnica; nonché le parole finali del discorso di Tajani: «Viva Trieste, viva l'Istria e la Dalmazia italiane!». Ma sul banco degli imputati finiscono anche le parole pronunciate dal capo dello Stato Sergio Mattarella nel suo discorso al Quirinale, quando ha affermato che «tra le vittime italiane ci sono state anche molte persone che non avevano alcun legame con i fascisti e i loro crimini».

Il capo dello Stato sloveno Borut Pahor ha scritto una lettera proprio all'omologo Mattarella in cui ha manifestato tutta la sua preoccupazione «per le inaccettabili dichiarazioni di alti rappresentanti della Repubblica italiana nel Giorno del Ricordo per le vittime delle foibe, che desiderano far passare l'idea che le foibe sono state un momento di pulizia etnica e politica». «Mi sembra importante avvertire - ha precisato Pahor - che per la prima volta si cambia in peggio il contesto europeo di convivenza e di uguaglianza, all'interno del quale queste affermazioni e prese di posizione diventano particolarmente preoccupanti».

Il presidente sloveno ha quindi riportato l'attenzione su quanto è avvenuto sul confine orientale alla fine della Seconda Guerra mondiale riferendosi agli esiti dei lavori della Commissione mista di storici italo-sloveni sui rapporti bilaterali tra il 1880 e il 1956. Esiti che sono stati salutati con approvazione dalla Slovenia e ai quali deve essere riportata la discussione anche in Italia.

A farsi vivo su Twitter è stato invece il primo ministro Marjan Šarec il quale ha sostenuto che «il fascismo aveva come suo scopo lo sterminio del popolo sloveno». Ho già sostenuto che in Slovenia c'è un desiderio

di revisionismo della storia, ha proseguito, e «la stessa cosa accade anche sul versante italiano del confine, tristemente da parte di politici di spicco e addirittura di funzionari dell'Ue».

Il ministro degli Esteri, Miro Cerar, ha puntato il dito accusatore direttamente contro il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani. Il capo della diplomazia slovena, infatti, si è detto convinto che l'Unione europea è nata per annullare l'odio tra i popoli e gli Stati e «proprio per questo - ha sostenuto - le parole del presidente del Parlamento europeo sono inaccettabili perché qualsivoglia falsificazione degli eventi storici sul confine tra Italia e Slovenia è imperdonabile». E per questo si è augurato che i politici lascino la storia agli storici, a quegli storici che nel 2000 hanno scritto le conclusioni della Commissione storica bilaterale tra Italia e Slovenia. «Personalmente - ha annunciato Cerar - scriverò al presidente Tajani ricordandogli proprio i lavori della Commissione storica bilaterale e definirò le sue parole a Basovizza come imperdonabili».

Ad andare giù pesante è stato anche il presidente della commissione Esteri del Parlamento di Lubiana, Matjaž Nemec. Domenica si è assistito a un vero e proprio «terremoto nei rapporti bilaterali italo-sloveni - ha dichiarato - dopo che gli stessi avevano raggiunto il livello più alto negli ultimi cento anni». «Non dobbiamo negare le foibe - ha concluso - tristemente però le parole del presidente della Repubblica (Mattarella ndr.) e, attenzione, del presidente dell'Europarlamento hanno completamente alterato la storia recente».

C'è poi il versante croato altrettanto infuriato, soprattutto contro Tajani e il suo saluto «Viva Trieste, viva l'Istria e la Dalmazia italiane!». «Esprimo la mia ferma condanna e respingo con forza le dichiarazioni di Tajani che contengono elementi di rivendicazioni territoriali e di revisionismo storico». Con queste parole il premier croato, Andrej Plenković, ha duramente criticato il discorso di Tajani e le sue parole su «Istria e Dalmazia italiane». Plenković ha detto di aver già parlato con il presidente del parlamento europeo al quale ha espresso la propria insoddisfazione per il discorso e chiesto chiarimenti. In campo anche la presidente della Croazia Kolinda Grabar Kitarović: «Il revisionismo storico e l'irredentismo sono assolutamente inaccettabili: i fondamenti dell'Ue e delle sue istituzioni non sono basati su tali valori», ha detto in merito alle parole di Tajani annunciando di volere rivolgersi alle istituzioni italiane e quelle europee. Anche il ministro degli Esteri croato, Marija Pejčinović Burić, ha condannato le parole di Tajani come «revisionismo storico inaccettabile, soprattutto perché proviene da un alto funzionario che rappresenta il Parlamento europeo», una delle istituzioni dell'Ue, che «è stata fondata con l'intenzione che in Europa non si ripetano mai più le guerre». «Tali

dichiarazioni sono assolutamente inappropriate, soprattutto se espresse dal presidente del Parlamento europeo», ha aggiunto.

Infine, quasi tutti gli eurodeputati della Croazia hanno condannato alcune affermazioni dell'esponente forzista. «È una vergogna per il presidente del Parlamento europeo. Ha perduto la mia fiducia», ha brevemente commentato su twitter Ivan Jakovčić, eurodeputato della Dieta democratica istriana.

Mauro Manzin
(Il Piccolo, 12. 2. 2019)

ITALIA-SLOVENIA **ITALIJA-SLOVENIJA**

Borut Pahor: «L'Italia accolga la relazione degli storici»

Il presidente della Repubblica di Slovenia ha inviato una lettera al suo omologo italiano inerente i toni che ha assunto quest'anno la celebrazione del Giorno del ricordo

Egregio signor presidente,
negli ultimi anni abbiamo instaurato ottimi rapporti personali, che hanno contribuito, tra i nostri due stati, anche all'approfondimento di comprensione e collaborazione in tutti i campi.

Inclinazione e cordialità mi incaricano tramite la presente, egregio signor presidente, di esprimere preoccupazione circa le inaccettabili dichiarazioni di alti rappresentanti della Repubblica italiana nel Giorno del ricordo delle vittime delle foibe, che intendono generare l'impressione che, con riguardo alle foibe, si sia trattato di pulizia etnica.

Non è la prima volta che a livello statale italiano sentiamo valutazioni storiche e posizioni politiche che tra gli sloveni suscitano indignazione e preoccupazione. Tuttavia mi sembra importante fare notare come, per la prima volta, il contesto europeo di convivenza e unità stia cambiando in peggio e, così, tali valutazioni e prese di posizione divengono particolarmente preoccupanti. La prego, egregio signor presidente, di accogliere tale mia riflessione con la maggiore attenzione.

Il periodo prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale è stato un tragico periodo del 20. secolo. Ha fortemente ferito anche i rapporti sloveno-italiani, il fascismo direttamente gli abitanti della zona del Littorale. Per questo motivo in Slovenia, nell'ottica di una riconciliazione a livello dell'Europa tutta e di un comune futuro europeo, nel 2000 abbiamo accolto con soddisfazione la relazione definitiva sui rapporti slove-

no-italiani 1880-1956, preparata da una commissione storico-culturale mista sloveno-italiana.

Prendo atto con rammarico di come le constatazioni di tale commissione storica comune sloveno-italiana siano, in Italia, ancora non ascoltate e non considerate. Perciò, attraverso la presente, la prego di fare tutto ciò che è in suo potere, affinché il rapporto rispetto a tale relazione cambi e le constatazioni siano prese in considerazione.

Egregio signor presidente,
ogni volta che, finora, abbiamo avuto l'occasione di scambiare vedute sul significato della comune casa europea, abbiamo ritenuto che fosse la più grande speranza di pace, sicurezza e benessere, nostra e dei nostri figli.

Perciò è tanto più importante che ora noi due, i nostri due stati e entrambi i popoli ci accorgiamo di tale contesto europeo in cambiamento, in cui si indeboliscono convivenza e collaborazione e che a questo reagiamo. In tali circostanze bisogna adoperarsi particolarmente per astenersi da ogni dichiarazione o comportamento che non contribuisca all'approfondimento di rispetto e considerazione reciproci.

Nella speranza, che anche l'Italia faccia proprie e consideri le constatazioni della commissione storica mista, che nei nostri rapporti bilaterali e europei prevalgano i valori che ci collegano e che a tutti i nostri figli lasciamo una casa europea pacifica, sicura e comune, la saluto cordialmente e le esprimo il mio profondo rispetto.

(www.up-rs.si , 11. 2. 2019)

ITALIA-SLOVENIA **ITALIJA-SLOVENIJA**

Sergio Mattarella: «Ripudiamo ogni ideologia totalitaria»

Il Presidente della Repubblica italiana ha risposto al Presidente della Repubblica di Slovenia

Signor presidente e caro amico,
ho letto con molta attenzione la sua lettera dell'11 febbraio relativa ad alcune dichiarazioni improprie pronunciate il giorno precedente, nell'ambito del Giorno del Ricordo, che possono aver dato l'impressione di un'antistorica aspirazione a rivendicazioni territoriali.

Vorrei innanzitutto premettere, caro Presidente, che condivido le sue preoccupazioni riguardo al clima che si registra talvolta, oggi, in Europa. Constato, infatti, anch'io un inasprimento dei toni, una minore considerazione per le opinioni altrui, eccessi verbali

che non dovrebbero aver posto nella nostra casa comune europea. Una casa che, come Lei giustamente sottolinea nella sua lettera, consideriamo l'unica prospettiva concreta e reale per la pace, la sicurezza e la prosperità dei nostri popoli. Siamo riusciti a costruire un'Europa 'post-confini', che guarda al futuro e che ci unisce oltre gli eventi storici. Dobbiamo essere fieri del risultato raggiunto e del fatto che i confini a suo tempo stabiliti tra i nostri territori rappresentino ora un luogo di incontro, di collaborazione, di comune elaborazione culturale, economica e sociale.

Come sa, il Giorno del ricordo è stato introdotto in Italia con legge dello stato, al fine di ricordare la grande tragedia che ha trascinato dietro di sé singoli, famiglie e comunità a causa di avvenimenti cui non hanno fatto fronte, dall'ultima fase della seconda guerra mondiale fino alla guerra fredda. Si tratta di rendere onore alle vittime e esprimere vicinanza alle famiglie di coloro che dovettero lasciare le case e di instaurare un'atmosfera di solidarietà, che l'Italia, nei primi anni dopo la guerra, non ha loro assicurato. Il Giorno del ricordo non è mai stato una celebrazione puntata contro qualcosa, ma – come ho menzionato in tale occasione nel discorso nel palazzo presidenziale italiano – un evento che attesti tale ritorno in seno alle istituzioni e nella coscienza popolare come «ricomposizione, a livello internazionale, con i Paesi amici di Slovenia e Croazia, nel comune ripudio di ogni ideologia totalitaria, nella condivisa necessità di rispettare sempre i diritti della persona e di rifiutare l'estremismo nazionalista. Oggi, in quei territori, da sempre punto di incontro di etnie, lingue, culture, con secolari reciproche influenze, non ci sono più cortine, né frontiere, né guerre. Oggi la città di Gorizia non è più divisa in due dai reticolati. Al loro posto c'è l'Europa, spazio comune di integrazione, di dialogo, di promozione dei diritti, che ha eliminato al suo interno muri e guerre. Oggi popoli amici e fratelli collaborano insieme nell'Unione Europea per la pace, il progresso, la difesa della democrazia, la prosperità». La positiva presenza degli ambasciatori di Slovenia, Croazia e Montenegro in occasione del mio discorso ufficiale, nel momento in cui ho espresso la posizione della Repubblica italiana, ha nuovamente confermato ciò; di questo sono stato particolarmente soddisfatto. In tal senso, lo spirito che pervade i nostri rapporti e la comune collaborazione dei nostri Stati non deve distanziarsi da quello che pervade la comune dichiarazione dei nostri predecessori, Türk, Josipović e Napolitano a Trieste il 12 luglio 2010.

Nella convinzione che anche Lei, in coscienza, condivida tale posizione, le esprimo di nuovo pienamente, signor presidente, anche a nome del popolo italiano, sentimenti d'amicizia.

Le invio i più cordiali saluti.

(www.up-rs.si, 13. 2. 2019)

BASOVIZZA – BAZOVICA

Antonio Tajani: «Scusate se le mie parole hanno offeso»

Il presidente del Parlamento europeo ha risposto alla lettera del ministro degli Esteri sloveno, Miro Cerar

Il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, ha risposto alla lettera del ministro degli Esteri della Repubblica di Slovenia, Miro Cerar. Davanti alla stampa, il capo del corpo diplomatico sloveno ha ritenuto che Tajani, rispetto alle parole pronunciate a Basovizza-Bazovica, abbia elaborato delle scuse così come erano attese. In merito, Cerar aveva scritto a Tajani martedì, 12 febbraio, successivamente alle scuse che il presidente del Parlamento europeo aveva pronunciato durante una seduta in assemblea a Strasburgo. Come spiegato nella lettera, in tale occasione non era stato detto tutto ciò che lui stesso e la Slovenia si aspettavano.

«Mi scuso di cuore, sia con Lei che col popolo sloveno, se le mie parole hanno potuto offendere i sentimenti dei suoi concittadini», ha aggiunto stavolta Tajani nella lettera, pubblicata sul sito internet del ministero degli Esteri della Repubblica di Slovenia. Per Cerar con ciò la storia è chiusa, ma ora è importante, soprattutto, che in futuro qualcosa del genere non si ripeta, né da parte di Tajani, né da parte di altri, altrimenti la Slovenia dovrà «reagire in modo essenzialmente più deciso».

(Dal Primorski dnevnik del 15. 2. 2019)

TRIESTE – TRST

«Sconcertato da Tajani e Salvini.

Così le lancette tornano indietro»

L'ex sottosegretario di Stato e ministro di Berlusconi, Carlo Giovanardi: «Per il prossimo Giorno del Ricordo pregherei tutti di tacere o studiare»

«Oggi che Fiume è finalmente una città europea, si tira di nuovo fuori il demone del nazionalismo. Si getta benzina sul fuoco. Piantatela, pensate a ricostruire». Lo afferma Carlo Giovanardi, democristiano di lungo corso, già sottosegretario di Stato e ministro nei governi Berlusconi, ora membro di Idea, popolo e libertà: «Mi occupo da 30 anni del confine orientale. Chi, come me, è impegnato nel superamento di quelle vicende è sorpreso: da Scoccimarro, Tajani e tutti coloro che nel Giorno del Ricordo hanno tentato di riportare indietro le lancette di 70 anni».

Come valuta le dichiarazioni di Salvini e Tajani?

«Se il presidente del Parlamento europeo fosse sloveno e avesse detto che Trieste è slovena, come avremmo reagito? Almeno si è scusato. Sconcertante il paragone di Salvini tra Auschwitz e le foibe: serve solo a rinfocolare le divisioni. È stato chiesto ai governi di oltreconfine di scusarsi: ma di cosa? A doversi scusare sono comunisti e fascisti, non sloveni e croati. In vista del prossimo Giorno del ricordo, pregherei tutti o di tacere o di studiare».

C'è stata una dimensione etnica nelle vicende del confine orientale?

«La convivenza secolare dei popoli è fatta saltare dai nazifascisti. Tra il 1941 e il '43, ad esempio, il 10% della popolazione slovena è stato fucilato o deportato. Poi anche il comunismo titino ne ha combinate di tutti i colori. Mattarella ha parlato benissimo, perché ha sottolineato che gli italiani hanno pagato per essere italiani. So che fine hanno fatto, a Rovigno, i partigiani italiani comunisti che rivendicavano la loro italianità. Ma non è che verso cetnici o ustascia Tito ci sia andato leggero. Quando avevo 20 anni ho viaggiato per tutta la Jugoslavia: mai avrei immaginato quel che sarebbe successo dopo. Ho amici a Zara: ho visto i kalashnikov, le persone ammazzarsi dopo essere stati vicini di casa per 30 anni. Il nazionalismo e il dato etnico, quando messi in moto, sono meccanismi infernali. Non ricadiamo negli errori della storia. Chi fa l'incendiario finisce in tv, chi lavora per la pace...»

Quali sono i rischi attuali?

«Sono un grande amico sia degli esuli sia dei rimasti. Il terrore è che Fiume, capitale europea della cultura 2020, invece che di ricostruzione diventi occasione polemica. Magari a opera di CasaPound o chi per loro. La spirale va fermata subito. Per le terre che hanno visto convivere per secoli italiani, ungheresi, sloveni, croati».

Lilli Goriup

(Il Piccolo, 17. 2. 2019)

SSO-SKGZ

Walter Bandelj e Rudi Pavšič

hanno scritto a Sergio Mattarella

Lettera di Sso e Skgz al presidente della Repubblica italiana per i toni espressi nel Giorno del ricordo

Egregio signor presidente,
ci rivolgiamo a lei a nome della comunità slovena in Italia per esprimere il nostro stupore e profonda preo-

cupazione circa il tenore delle parole espresse durante la ricorrenza del Giorno del Ricordo.

Mai come questa volta i contenuti delle orazioni ufficiali tenute dalle massime autorità locali e nazionali sono stati connotati da un approccio unidirezionale, senza un minimo accenno a quella complessità citata anche nell' art. 1 della Legge del 30 marzo 2004, n. 92, con la quale venne giustamente istituita tale ricorrenza e dove, oltre a «riconoscere il 10 febbraio quale "Giorno del Ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra», sicuramente non a caso viene citata anche «la più complessa vicenda del confine orientale». E proprio di questa complessa vicenda non vi è stata traccia nei molteplici interventi ufficiali, nei quali si è preferito, con frasi a effetto, additare un unico colpevole del prima e del dopo e dimenticare le atrocità del fascismo.

Tale approccio va in una direzione completamente opposta a quella delineata dallo storico incontro dei tre presidenti della Repubblica Italiana, della Slovenia e della Croazia in occasione del concerto della pace di Trieste nel luglio 2010, quando una presa di coscienza comune sulle tragedie subite dalle popolazioni di queste terre sancì ciò che doveva diventare il patrimonio comune di tutti noi: mai più guerre né violenze, ma rispetto reciproco nella diversità, rispetto delle tragedie e rispetto della verità storica, che non va manipolata e sulla quale non ci devono essere speculazioni di natura politica di alcun genere.

In tal senso, vorremmo ricordare il preziosissimo lavoro svolto dalla Commissione mista storico-culturale italo-slovena istituita nel 1993 tra i ministri degli Affari Esteri d'Italia e Slovenia, con la finalità di effettuare una globale ricerca e disamina di tutti gli aspetti rilevanti nella storia delle relazioni politiche e culturali bilaterali.

La Commissione sopra indicata, composta da un Copresidente e sei membri per ciascuna delle due parti, si poneva l'obiettivo di produrre un rapporto finale da sottoporre ai due Governi. Ricordiamo solo i nomi dei componenti per parte italiana: il Prof. Sergio Bartole (copresidente), il prof. Fulvio Tomizza, il sen. Lucio Toth, il prof. Fulvio Salimbeni, il prof. Elio Apih, la prof.ssa Paola Pagnini, il prof. Angelo Ara ed in seguito anche il prof. Giorgio Conetti, la prof. Marina Cattaruzza, e il prof. Raoul Pupo, tutti nomi di prim'ordine e al di sopra di qualsiasi sospetto o dubbio relativo all'imparzialità di giudizio.

Ebbene, proprio il difficile e impegnativo lavoro svolto per molti anni da questi storici dovrebbe costituire la base per qualsiasi considerazione e intervento sulle molteplici tragedie di queste terre, compreso il dramma dell'esodo e delle foibe, che non deve essere in al-

cun modo dimenticato né sminuito e tantomeno strumentalizzato.

La comunità slovena del Friuli Venezia Giulia ha, da molti anni, intrapreso un percorso di collaborazione con l'associazione degli esuli Associazione nazionale Venezia, Giulia e Dalmazia, partendo da quello che è il rispetto reciproco per i torti e le violenze subite da una parte e dall'altra. E proprio questo rispetto ha fatto sì che lo spirito di convivenza interetnica e la collaborazione transfrontaliera siano divenuti patrimonio di tutti noi, riportando un clima di serenità tra le varie anime di quest'area plurale e multiculturale. Tanto più ciò vale per le due minoranze, quella italiana in Istria e quella slovena in Italia, che rappresentano il collante ideale di queste terre.

Pertanto, siamo rimasti colpiti e amareggiati nel sentire delle frasi che ben poco hanno a che fare con la riconciliazione e il rispetto della memoria, anche perché è del tutto risaputo che tra le vittime delle foibe, oltre ai numerosi italiani, c'erano anche diversi sloveni e croati. Auspichiamo, quindi, una maggiore sensibilità anche in occasioni come questa, per non disperdere il grande lavoro svolto da tutti coloro i quali si sono impegnati per vari decenni nel tentativo di rimarginare le profonde ferite inferte dalla storia alle genti di queste terre di confine.

(11. 2. 2018)

IL COMMENTO

I popoli non possono essere criminali

Una riflessione dopo le polemiche suscitate ancora una volta dal «Giorno del ricordo»

L'assessore regionale Pierpaolo Roberti ha messo il punto alle forti polemiche scoppiate dopo il «Giorno del ricordo» per le vittime delle foibe e dell'esodo di istriani e dalmati, affermando che «gli eventi drammatici che hanno segnato in modo profondo le nostre terre, dovuti a comportamenti criminali compiuti da ambo le parti, appartengono al passato, mentre noi dobbiamo guardare al futuro». Tuttavia, l'oscar della dichiarazione più lucida ed efficace va a Carlo Giovanardi, del movimento «Idea, popolo e libertà», già sottosegretario di Stato e ministro nei governi Berlusconi. «A doversi scusare sono comunisti e fascisti, non sloveni e croati», ha affermato domenica 17 febbraio in un'intervista al quotidiano triestino «il Piccolo».

Per la tragedia ricordata ogni anno il 10 febbraio così come per altre sanguinose vicende storiche, infatti, è imperativo assoluto tarpare le ali alla criminalizzazione di interi popoli. Perché è sempre forte la tentazione

di scaricare su tutti i cittadini le responsabilità dei loro governanti, anche quando si tratta di dittatori o abili manipolatori del consenso delle masse. Lo schema perverso è semplice: i cattivi stanno tutti da una parte e i buoni tutti dall'altra. Tutti delinquenti o tutti brava gente, a seconda del punto di osservazione.

Questo schema ha avuto come risultato l'impunità per i crimini commessi dalle forze italiane durante il ventennio mussoliniano e la seconda guerra mondiale – non c'è stata alcuna Norimberga per i nostri gerarchi e generali – e di quelli perpetrati dai partigiani di Tito nella lotta di liberazione – che fu allo stesso tempo rivoluzione comunista – e dopo il maggio 1945, quando si trattò di consolidare il regime instaurato con la forza delle armi.

Troppi ragionano, purtroppo, ancora oggi nella logica di un deleterio nazionalismo che fa dello Stato una sorta di idolo, della Nazione un assoluto. Nel diciottesimo e nel diciannovesimo secolo tale ideologia – e gli storici la mettono alle radici di fascismo, nazismo e comunismo – ha portato al colonialismo, all'imperialismo, al militarismo e all'intolleranza. Col risultato di innumerevoli guerre, milioni di morti, ferite sanguinanti a decenni di distanza. E ancor oggi l'Europa non ne è immune.

Dunque va continuamente riaffermato che i popoli, in quanto tali, non possono essere criminali.

Dopo film, discussioni e celebrazioni, tutta Italia conosce la tragedia degli infoibati – circa 1600 i morti nelle cavità carsiche, altri 3000 circa morti nei campi di prigionia jugoslavi o passati per le armi senza processo – e la fuga dalle proprie terre di 200/250 mila istriani e dalmati. Ed è convinta che si trattasse di «pulizia etnica» ai danni degli italiani, mentre fu «pulizia ideologica». Infatti, un terzo dei profughi era costituito da sloveni e croati che non volevano restare sotto il comunismo, e l'uccisione sommaria con occultamento dei cadaveri nelle grotte fu un metodo usato sistematicamente dal regime jugoslavo contro gli oppositori. Nelle sole voragini di Kocevski Rog, a sud di Lubiana, pochi giorni dopo la fine della guerra furono sterminate migliaia di sloveni anticomunisti. Lo stesso Paolo Sardos Albertini, esule, presidente della Lega nazionale di Trieste e del Comitato per le onoranze ai martiri delle foibe ebbe a sostenere: «La chiave di lettura etnica non è più proponibile. Dobbiamo convincerci che gli interlocutori, la controparte, non erano gli slavo-comunisti, ma semplicemente i comunisti. Il comunismo è scomparso e proprio ad esso vanno imputate le responsabilità di quanto successo, dalle foibe all'esodo. Ecco la sfida: riunire italiani, sloveni e croati per condannare i crimini titini e ricordarne le vittime che non furono solo italiane».

Inoltre, i riprovevoli fatti avvenuti in Istria e Dalmazia sono stati estrapolati da un contesto storico molto più ampio e sono stati taciuti gli antefatti. Prima fra tutte

l'annessione all'Italia fascista della cosiddetta «Provincia di Lubiana». Riportiamo cosa hanno scritto in proposito gli storici italiani e sloveni della commissione mista istituita nel 1992 dai rispettivi governi: «Il regime d'occupazione fece leva sulla violenza che si manifestò con ogni genere di proibizioni, con le misure di confino, con le deportazioni e l'internamento nei numerosi campi istituiti in Italia (fra i quali vanno ricordati quelli di Arbe, Gonars e Renicci), con i processi dinanzi alle corti militari, con il sequestro e la distruzione di beni, con l'incendio di case e villaggi. Migliaia furono i morti, fra caduti in combattimento, condannati a morte, ostaggi fucilati e civili uccisi. I deportati furono approssimativamente 30 mila, per lo più civili, donne e bambini, e molti morirono di stenti. Furono concepiti pure disegni di deportazione in massa degli sloveni residenti nella provincia».

È tempo allora di una riconciliazione senza se e senza ma. Bisogna adoperarsi affinché il Governo italiano trovi la volontà politica di accogliere la relazione della Commissione storico-culturale italo-slovena sui «Rapporti tra italiani e sloveni dal 1880 al 1956», il che lancerebbe un messaggio forte ai rispettivi popoli: mai più uno contro l'altro.

Ezio Gosgnach
(Dom, 28. 2. 2019)

L'OPINIONE

«Honeste vivere, alterum non laedere»

Non mi ero mai soffermato ad osservare con attenzione il monumento della foiba di Basovizza e su Facebook ho trovato la foto di una targa affissa dall'Associazione nazionale vittime civili di guerra su cui spicca una citazione del diritto romano attribuita al giurista dell'antica Roma Eneo Domizio Ulpiano: «Honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere».

L'intero periodo in italiano direbbe così: «La giustizia consiste nella costante e perpetua volontà di attribuire a ciascuno il suo diritto. Le regole del diritto sono queste: vivere onestamente, non recare danno ad altri, attribuire a ciascuno il suo».

Nel commento di Mario Ferianis, tra l'altro, leggo: «Credo che nella frase ci sia la chiave di lettura e l'unico possibile viatico per la nostra futura convivenza comune, in questi Stati Uniti d'Europa tanto necessari e così difficili da realizzare, un'Europa dei Popoli che in essa vivono e non un'Europa degli eurocrati. (...) Ancora una volta il latino, con la sua mirabile capacità di sintesi, ci offre in poche, meditate e chiare parole la chiave di tutto, il modo corretto di interpretare e vivere i dram-

matici fatti, che allora insanguinarono le nostre terre di confine, e non solo, punto di incontro tra popoli e culture diverse, un tempo come oggi sono nuovamente, attraversate da guerre e ideologie annichilanti per l'Uomo, in primis aberrazione nazifascista. Tutto il resto fu tragica, drammatica ed umana conseguenza di quanto fu prima perpetrato. Quindi, non è puntando il dito gli uni contro gli altri che simili tragedie si possono superare; all'odio va sostituita una puntuale conoscenza della storia assieme ad una composta commemorazione dei defunti».

Non meraviglia, dunque, che mi abbia lasciato perplessità e l'amaro della disillusione l'ascolto di alcune affermazioni del presidente Mattarella in occasione della celebrazione della Giornata della memoria. Nulla contro la giornata, se alla celebrazione corrispondesse la giusta valutazione dei fatti, una onesta verifica, storica, non emotiva.

Mi piacerebbe sapere chi ha fornito gli elementi storici al Presidente perché potesse affermare: «Non si trattò – come qualche storico negazionista o riduzionista ha provato a insinuare – di una ritorsione contro i torti del fascismo», avvallando così la tesi di una ferocia insensata e disumana contro gli italiani in sé per il solo fatto di essere tali. Come se l'azione stragista slava, violentissima, fosse stata priva di una qualsiasi ragione che non fosse un'innata ferocia.

Una qualche prudenza per fatti così pregni di afflitti emotivi dovrebbe essere d'obbligo invece di continuare a proporre e ribadire semplificazioni manichee, per attribuire tutto il bene a sé e tutto il male alla controparte. È sufficientemente documentata la macroscopica esagerazione delle cifre degli infoibati ed anche degli esuli, ed è del tutto fuorviante e falso che non si trattò di ritorsione contro i torti del fascismo. Aggiungerei, anzi, che fu dal primo dopoguerra che gli sloveni caduti in mano italiana furono tartassati, privati della loro stessa identità con l'italianizzazione di nome e cognome, dei più elementari diritti civili e definiti scarafaggi. Almeno due generazioni di questi provarono il giogo del fascio. Se poi prendessimo finalmente in considerazione le stragi, le deportazioni, gli incendi e distruzione di paesi, «I campi del duce» operati sistematicamente dall'esercito fascista sul territorio slavo, avremmo di che «chiedere scusa» noi italiani e non viceversa, come vorrebbe qualche vice primo ministro in cerca di facili voti emotivi.

Purtroppo le parole altisonanti di pacificazione, di enfatici intenti europeistici e quant'altro dovrebbero trovare qualche riscontro nei fatti. Oggi, se la maggioranza italiana fosse minimamente coerente dovrebbe dimostrare coi fatti ai «propri» cittadini sloveni quanto loro spetta per la sua Costituzione e le proprie leggi, secondo quanto, è scritto sulla targa apposta al monu-

mento di Basovizza: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere.

Anche ammettendo che la crudeltà e la ferocia non hanno un solo carattere etnico.

Riccardo Ruttar
(Dom, 14. 2. 2019)

KOPER – CAPODISTRIA

Per gli italiani di Slovenia e Croazia

tanta attenzione quanta per gli sloveni in Italia

Pierpaolo Roberti, che in seno al governo della Regione Friuli Venezia Giulia ha il referato per le minoranze linguistiche, è stato ieri in visita a Rijeka-Fiume e Koper-Capodistria, per assicurare agli Italiani in Croazia e Slovenia «la stessa attenzione che agli sloveni in Italia». Nel corso della visita all'impresa Edit, che pubblica i giornali La voce del popolo, Panorama e Arcobaleno, ha ritenuto che il governo italiano debba assicurare anche la pubblicazione dei giornali di lingua italiana, dopo avere risolto la questione dei mezzi di comunicazione delle minoranze in Italia.

Roberti ha, inoltre, detto che la regione Friuli Venezia Giulia pronta a farsi carico del ruolo principale rispetto alla distribuzione dei contributi per la minoranza italiana in Istria. «Sarebbe per noi un grande onore, ma va, prima risolta la questione dell'Università popolare di Trieste», ha detto il rappresentante della giunta di Masimiliano Fedriga.

Roberti è stato accompagnato dai presidenti dell'assemblea e della giunta esecutiva dell'Unione italiana, Maurizio Tremul e Marin Corva, ai colloqui a Fiume ha partecipato anche il locale console italiano, Paolo Palminteri, la parte a Capodistria della visita, alla radio e televisione Koper Capodistria, è stata accompagnata dal console Giuseppe D'Agosto.

In serata Roberti ha assistito, a Izola-Isola, anche alla proiezione del film Rosso Istria, che ha sollevato diverse polemiche. In tale occasione Roberti ha affermato che la storia non deve dividere e che i rapporti tra Italia, Slovenia e Croazia sono d'amicizia. «I comportamenti criminali compiuti da ambo le parti, appartengono al passato, mentre noi dobbiamo guardare al futuro».

(Primorski dnevnik, 23. 2. 2019)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

LEGGE ELETTORALE

Lobbying nei corridoi, in aula l'incognita

Martedì, 5 febbraio, in Senato è iniziata la discussione della proposta di riduzione del numero dei parlamentari, ma, almeno per ora, senza alcun riferimento a una rappresentanza garantita nel Parlamento italiano per la minoranza slovena. Durante tutto il giorno il segretario regionale della Slovenska skupnost (SSk), Igor Gabrovec, e Julian Čavdek – alla guida del comitato goriziano della Slovenska skupnost – sono rimasti appostati lungo i corridoi del Senato.

Gabrovec e Čavdek hanno incontrato rappresentanti di più gruppi e espresso l'attesa che la proposta venga integrata con un'adeguata previsione che garantisca alla comunità slovena in Italia di non essere, in futuro, tagliata fuori dal Parlamento. Alla fine dell'intensa giornata, Gabrovec ha giudicato le riunioni «importanti e utili», il loro effetto non è, invece, prevedibile nel breve termine. Gli inviati della Slovenska skupnost hanno incontrato i senatori del Partito popolare sudtirolese, Südtiroler Volkspartei, Julia Unterberger e Meinhard Durnwalder, Stefano Patuanelli – alla guida del gruppo del Movimento 5 stelle –, i senatori friulani della Lega, Mario Pittoni e Raffaella Marin, Gianclaudio Bressa – che ha presentato degli emendamenti su indicazione della Slovenska skupnost – e, infine, il leghista Luigi Augussori, incaricato, nelle fila della Lega, circa la legge elettorale. Čavdek e Gabrovec hanno parlato anche con la senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc (Partito democratico) che, dopo la chiusura della discussione, si è detta «fortemente preoccupata».

Alla domanda se abbia provato anche lei a convincere i rappresentanti della maggioranza di governo sulla necessità di apportare l'integrazione per la minoranza slovena, la Rojc ha mestamente osservato «orecchie sorde». Ha aggiunto che l'atmosfera, durante la discussione, era triste, visto che dei leghisti non c'era praticamente nessuno e c'erano anche pochi senatori del Movimento 5 stelle: «dimostra che considerazione abbiano per la costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato». Evidentemente, invece, i proponenti della riforma costituzionale non sono del tutto sordi. Durante la discussione del 5 febbraio sono state sollevate critiche e per aver ceduto alle pressioni dei sudtirolesi.

Al testo elaborato a dicembre in commissione Affari costituzionali i senatori hanno presentato più emendamenti, lo stesso Roberto Calderoli – nominato relatore dalla Commissione – ha presentato il proprio. Il senatore della Lega ha, immediatamente prima della discussione generale, presentato una proposta con cui il numero di senatori e deputati verrebbe, in ogni caso, ridotto rispettivamente a 200 e 400, ma nelle province

autonome di Bolzano e Trento verrebbero comunque eletti tre senatori anche se, per il numero di abitanti, spetterebbe loro un numero inferiore.

Da regolamento, a Calderoli spettava il diritto di presentare, a inizio discussione, l'intera proposta di riforma dei tre articoli della costituzione che fissano il numero di parlamentari. Calderoli, però, ha rinunciato a tale facoltà, suscitando critiche da parte dell'opposizione. Il senatore di Forza Italia Lucio Malan ha contestato che Calderoli avrebbe dovuto spiegare ai senatori perché, all'ultimo momento, abbia presentato un emendamento che protegge solo «alcuni ristretti interessi». Nel corso della discussione hanno preso parola per lo più senatori del Partito democratico e di Forza Italia. I primi non sosterranno la riduzione dei parlamentari, contestando che sarebbe prima necessario abolire il bicameralismo perfetto. Forza Italia, invece, non è contraria alla riduzione, i suoi senatori, però, hanno rimproverato alla maggioranza di governo di comportarsi irresponsabilmente. La senatrice Donatella Conzatti è stata l'unica a nominare le minoranze linguistiche, delle quali la maggioranza di governo si sarebbe dimenticata.

Rispetto alla riforma della costituzione italiana il 5 febbraio si è svolto un incontro anche a Lubiana, dove si sono recati i presidenti dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz, Rudi Pavšič, e della Confederazione delle organizzazioni slovene, Walter Bandelj. Come è scritto nel comunicato congiunto delle due confederazioni «si sono incontrati al gabinetto del presidente del consiglio, Marjan Šarec, con i suoi collaboratori». Pavšič e Bandelj vorrebbero che il premier sloveno richiamasse l'attenzione del collega italiano, Giuseppe Conte, sulla questione della rappresentanza della minoranza slovena in Parlamento a Roma, «nella speranza che anche a quel livello si attivino i meccanismi necessari per la concretizzazione della proposta di aumento del numero di seggi, in Friuli Venezia Giulia, da destinare agli sloveni». I presidenti di Sso e di Skgz hanno invitato il Premier anche a una visita oltreconfine, «che significherebbe un grande riconoscimento alla nostra comunità e consoliderebbe allo stesso tempo i buoni rapporti di vicinato».

Peter Verč

(Primorski dnevnik, 6. 2. 2019)

RAPPRESENTANZA POLITICA

Il Senato ignora lo sforzo della minoranza

I senatori hanno appoggiato, giovedì, 7 febbraio, la proposta di riduzione del numero di parlamentari senza includervi la norma con cui garantire o facilitare alla comunità etnica slovena l'elezione di un proprio rap-

presentante in Parlamento.

Quello che avrebbe ottenuto la minoranza dalla votazione è risultato chiaro attorno alle dieci di mattina, quando è intervenuto Roberto Calderoli. Il relatore della proposta di legge, di quattro articoli, ha, in un breve intervento, dichiarato di respingere ogni emendamento al primo articolo. «Invito, invece, il senatore Bressa a ritirare l'emendamento 1106, visto che, nonostante comprenda le difficoltà della minoranza slovena, mi sembra non pertinente» ha detto Calderoli.

Al numero 1106 si è arenata la disposizione che rende possibile alla minoranza slovena l'elezione del proprio rappresentante sia alla Camera dei deputati che al Senato. Questa integrazione avrebbe preso posto agli articoli 56 e 57 della Costituzione, che fissano il numero di deputati e senatori. «Nell'articolo 56 non vi è alcun riferimento ad alcuna minoranza» ha dichiarato Calderoli e ricordato che l'articolo 6 della Costituzione rimane in vigore, quello che stabilisce che lo Stato tutela le minoranze. Questo articolo è, a giudizio di Calderoli, «assolutamente presente e in funzione».

La presidente del Senato, Alberti Casellati, ha domandato a Gianluca Bressa se intendesse ritirare il proprio emendamento. «No, signora presidente» ha risposto il senatore del gruppo Per l'autonomia. È seguita la votazione e la formale comunicazione della presidente: «Respinto».

Gli altri erano emendamenti di Tatjana Rojc (Partito democratico). Tutti puntavano a modificare almeno il secondo articolo della proposta di Calderoli. Lo stesso Calderoli ha proposto di includere la modifica relativa alle province autonome di Bolzano e Trento. La maggioranza era d'accordo, ragion per cui tutti gli altri emendamenti sono automaticamente caduti.

Prima erano caduti anche gli emendamenti presentati dal gruppo Liberi e uguali. Hanno tentato di inserire nella proposta di legge almeno la vaga disposizione difesa sulle pagine del nostro quotidiano dall'ex senatore comunista Stojan Spetič. In Costituzione avrebbero scritto che è necessario garantire la rappresentanza delle minoranze, ossia delle minoranze linguistiche. Anche questa proposta è stata rigettata dalla votazione della maggioranza di governo.

La coalizione non si è piegata. La sua proposta di riduzione del numero di senatori da 315 a 200 e di deputati da 630 a 400 è stata sostenuta, in chiusura di votazione, da 185 voti. Contrari si sono espressi 54 senatori; 4 si sono astenuti. Alla Lega e al Movimento 5 stelle si sono uniti anche i senatori di Forza Italia e il partito sudtirolese Svp che, stando alle rassicurazioni della Slovenska skupnost, avrebbe dovuto sostenere il tentativo degli sloveni.

La decisione dei sudtirolesi è stata spiegata, prima della chiusura della votazione, da Meinhard Durnwal-

Minoranza slovena impigliata in una trappola da cui si libererà difficilmente

der. Ha riconosciuto che il gruppo al quale appartengono – Per l'autonomia – ha espresso preoccupazioni sulla proposta, ma che «in quanto appartenenti alle minoranze linguistiche del gruppo Per l'autonomia» desiderava porgere i propri ringraziamenti «a tutti i colleghi, a iniziare dal proponente Roberto Calderoli, per il sostegno all'emendamento, che equamente mantiene la rappresentanza delle minoranze linguistiche». Alla circoscrizione di Bolzano spetteranno sempre tre senatori. Secondo l'Svp, questo è sufficiente. Durnwalder si è, però, rammaricato dell'insuccesso della minoranza slovena, augurandosi che raggiunga il suo obiettivo attraverso una modifica della legge elettorale.

«Non si tratta di una pugnalata alle spalle» sottolinea il segretario regionale della Slovenska skupnost, Igor Gabrovec, che martedì, 5 febbraio, ha fatto pressione su Roma. «Non vi era alcun dubbio che i sudtirolesi avrebbero sostenuto questa proposta di legge dopo essere riusciti a evitare il pericolo di avere solo due senatori». Gabrovec insiste che il partito non cambierà per questo la propria strategia e cercherà sempre alleati, dove sarà possibile. Il centrosinistra li ha delusi con diverse deliberazioni, rispetto all'attuale coalizione di governo non sono, per il momento, rassegnati. «La partita è ancora lunga» ha affermato Gabrovec.

Il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, è d'accordo. «Non è ancora finita», dice, e conta su un maggiore sostegno da parte della Slovenia. Riconosce, però, che gli emendamenti della minoranza slovena sono stati scritti «frettolosamente, ma il problema è anche che i parlamentari non ci conoscono, tranne alcuni». Della scadenza del termine, Bandelj è venuto a conoscenza «la sera prima». Gli sloveni hanno, quindi, presentato gli emendamenti all'ultimo attraverso un mediatore; i sudtirolesi, invece, hanno iniziato già in autunno a trattare per un accordo a loro vantaggio.

Il presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Rudi Pavšič, ricorda, come Bandelj, che i sudtirolesi fanno costante riferimento agli accordi bilaterali tra Italia e Austria. «Anche noi avremmo bisogno di un trattato bilaterale, ma tutte le volte che ne parlo a Lubiana percepisco un muro» ha dichiarato Pavšič. Secondo lui la responsabilità va attribuita anche al Movimento 5 stelle e alla Lega, che non ha presentato alcun emendamento in favore degli sloveni. Tatjana Rojc si è detta d'accordo. A metà gennaio Massimiliano Fedriga, nel corso della sua visita in Slovenia, aveva dichiarato di sostenere l'elezione garantita degli sloveni al Parlamento. Ieri, invece, il suo portavoce ci ha comunicato che il Presidente del governo regionale è in vacanza fino a sabato.

Peter Verč

(Primorski dnevnik, 8. 2. 2019)

Rispetto alla riduzione del numero dei parlamentari e alle modifiche costituzionali, la minoranza slovena arranca. Diversamente dal passato ha presentato la propria richiesta di rappresentanza parlamentare garantita piuttosto unitariamente, ma tardi, in modo improvvisato e, dal punto di vista del diritto costituzionale, in modo molto incerto e superficiale, con poco studio e con poco sforzo di convinzione degli interlocutori a Roma.

La parlamentare di lingua slovena Tatjana Rojc si è data da fare coi suoi emendamenti, richiamando con un intervento in Senato l'attenzione dei suoi colleghi (in gran parte digiuni dell'argomento) sull'importanza di una rappresentanza per la comunità slovena. Una battaglia così importante, però, non inizia in Senato, ma nella commissione del Senato competente. È la commissione a creare l'intelaiatura della legge, anche quando si tratta della riduzione del numero dei parlamentari.

La senatrice Rojc è l'unica firmataria dei propri emendamenti, senza la firma (e, quindi, il sostegno formale) del capogruppo dei senatori del Partito democratico Andrea Marcucci e di altri esponenti, ad esempio di Tommaso Cerno, originario delle Valli del Torre. La battaglia per la rappresentanza in Parlamento non è ancora persa, ma la strada è irta e ancora più complicata di prima.

Non è vero che la Svp (Südtiroler Volkspartei) abbia abbandonato gli amici dell'Unione slovena-Slovenska skupnost, semplicemente in Parlamento i sudtirolesi rappresentano soprattutto i propri interessi (specie con riguardo alle leggi e ai sistemi elettorali) e ciò è del tutto legittimo. Nel precedente mandato legislativo, con riguardo alla legge elettorale denominata «rosatellum» la Svp aveva cercato un accordo col Partito democratico per il mantenimento del particolare sistema elettorale del Trentino-Alto Adige/Südtirol, mentre l'Unione slovena aveva dovuto rivolgersi al deputato di centro Gian Luigi Gigli. Oggi l'alleato dell'Svp è la Lega, anche se, per ora, solo a livello locale.

La Slovenia si è adoperata per la candidatura di Tatjana Rojc e il mantenimento del finanziamento pubblico da parte italiana al Primorski dnevnik, ma, circa la rappresentanza parlamentare slovena è stata molto prudente, quasi assente. Quando il presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, in visita a Ljubljana si è pubblicamente impegnato per l'assicurazione di una rappresentanza parlamentare slovena, Miro

Cerar ha espresso soddisfazione, ma è tutto rimasto a livello di parole e desideri – perché la diplomazia slovena saprebbe bene che pretendere una sorta di reciprocità (una rappresentanza garantita per la minoranza slovena a Roma sul modello delle minoranze italiana e ungherese in Slovenia) potrebbe essere una mossa azzardata e, forse, anche nociva tanto per la Slovenia quanto per la minoranza stessa.

Anche se la Slovenia, di recente, è stata turbata dalle piuttosto improvvise dichiarazioni su foibe e esodo degli italiani dall'Istria in occasione del Giorno del ricordo, è soddisfatta dei rapporti col Paese a lei vicino. All'orizzonte non si profila nessun «pacchetto per la minoranza» italo-sloveno sul modello di Roma e Vienna.

(Dal Primorski dnevnik del 17. 2. 2019)

SSO-SKGZ

Incontro con Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato

I presidenti della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz hanno portato all'attenzione della presidente del Senato le aspettative della minoranza slovena circa una rappresentanza politica garantita

In che misura la comunità slovena in Italia può influire sul procedimento parlamentare di riduzione del numero dei senatori e dei deputati, per cui si sta adoperando l'attuale governo? La risposta è evidente: da sola in nessuna. Può, però, fare presente che ciò può definitivamente impossibilitare la già ora difficile elezione di un suo rappresentante nei massimi organi elettivi. Come azione di lobbying va inteso anche l'incontro, svoltosi giovedì, 28 febbraio, a Roma, della senatrice Tatjana Rojc, del presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Rudi Pavšič, e del presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, con la presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati. I presidenti delle due organizzazioni apicali della minoranza slovena avevano chiesto un incontro già l'anno scorso, dopo il suo insediamento. Il colloquio di una quindicina di minuti a palazzo Madama è stato rilassato, ma non ha potuto generare risultati concreti. Casellati, che dopo il presidente Sergio Mattarella è il più alto rappresentante delle istituzioni italiane e che politicamente proviene dalle fila della destra moderata di Berlusconi, ha mostrato comprensione rispetto alla preoccupazione degli interlocutori e, come giurista, per formazione è al corrente dei difetti della proposta costituzionale e an-

che della fiacchezza della norma, che impegna il legislatore a facilitare l'elezione di un rappresentante della minoranza slovena, ma che non la garantisce. Casellati conosce anche la situazione della comunità slovena in Friuli Venezia Giulia e il suo ruolo.

Che richiama l'attenzione sulla problematica della rappresentanza in Parlamento della minoranza slovena nell'ambito delle sue competenze, che a dire il vero sono molto modeste, è una frase di cortesia negata a nessuno. Politicamente più interessante è stato, forse, l'accenno che la modifica costituzionale, già approvata dal Senato in prima lettura, in Camera dei deputati potrebbe subire determinate modifiche, il che significherebbe che l'intero procedimento potrebbe protrarsi ulteriormente. Se superasse il termine di durata dell'attuale governo, cui numerosi analisti politici in Italia attribuiscono vita breve, il tutto potrebbe decadere.

All'incontro con Casellati è seguita la presentazione, sempre a Palazzo Madama ma in sala Nassiriya, della pubblicazione «Noi, sloveni in Italia», preparata in italiano, sloveno e inglese da Sso e Skgz in collaborazione con l'Istituto sloveno di ricerche-Slori. All'incontro hanno presenziato l'ambasciatore sloveno in Vaticano, Tomaž Kunstelj, la ministra plenipotenziaria dell'ambasciata slovena a Roma, Mojca Nemec van Gorp e il senatore del gruppo misto Gianclaudio Bressa.

All'incontro ha partecipato anche Domenico Morelli, presidente del Confemili (Comitato nazionale federativo per le minoranze linguistiche d'Italia).

(Primorski dnevnik, 1. 3. 2019)

LJUBLJANA

«Siamo a un punto morto»

Il ministro per gli sloveni nel mondo, Peter Jožef Česnik, richiama l'attenzione sull'insufficiente contributo governativo. In bilancio preventivo solo lo 0,29% in più di risorse

I componenti della Commissione per i rapporti con gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo non sono soddisfatti dell'aumento di risorse previsto nella proposta di assestamento di bilancio preventivo per il 2019 e richiamano l'attenzione sul fatto che anche la Costituzione preveda di occuparsi degli sloveni al di fuori del confine dello Stato. Il ministro per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Peter Jožef Česnik, ha comunicato ai componenti della Commissione che l'assestamento del bilancio preventivo prevede 8,65 milioni di euro, all'incirca 25.744 euro in più rispetto al bilancio di previsione base: si tratta, quindi, di un aumento di fondi di 0,29%. Per quanto riguarda lo scorso anno, l'ufficio ha ricevuto, invece, in tutto 1906 euro di meno.

All'attività degli sloveni d'oltreconfine l'ufficio destinerà 6,382 milioni di euro rivolti a programmi e progetti di istituzioni d'oltreconfine, concorso a premi per tesi di laurea e di dottorato e altre iniziative, ha chiarito Česnik. All'attività degli sloveni nel mondo sono destinati, invece, 1.294.500 euro.

La maggior parte delle risorse sarà destinata, stando alle parole del ministro, a programmi e progetti, al coinvolgimento in corsi di sloveno, alla partecipazione a seminari di sloveno o altro. «Questo è ben lontano dall'essere sufficiente» ha rimarcato Česnik. «L'art. 5 della costituzione stabilisce che ci dobbiamo occupare della diaspora e questo significa che su di essa dobbiamo investire» ha chiarito.

Il denaro previsto, secondo il ministro, è sufficiente appena per gli stipendi. «Con le risorse che abbiamo non andremo avanti, continueremo a rimanere operativi», ma la difficoltà sarà rappresentata dagli imprevisti. Vorrebbe che dei fondi fossero a disposizione in caso di eventi eccezionali, come potrebbe esserlo, per esempio, un incendio in uno degli asili d'oltreconfine.

Ha proposto che tutti i 15 ministeri diano all'Ufficio 25.000 euro. In questo modo l'ufficio avrebbe, secondo lui, sufficiente denaro per tutti i progetti programmati, si parla all'incirca di 375.000 euro. Il ministro vorrebbe anche un miglior collegamento interministeriale e introdurre un sistema di borse di studio.

Nel corso del dibattito, i membri della Commissione hanno evidenziato di non essere soddisfatti dell'incremento di risorse in bilancio di assestamento e si sono detti critici, in quanto tutti i ministeri con l'assestamento hanno ricevuto decisamente più fondi rispetto all'Ufficio.

(Primorski dnevnik, 8. 2. 2019)

TOLMIN – TOLMINO

Un progetto per dare ali al «cluster»

I sindaci hanno deciso di partecipare al bando Interreg per i rapporti istituzionali Italia-Slovenia

Ignorando bellamente gli improvvidi attacchi mediatici e il "consiglio" di restare a casa da parte di estemporanei personaggi, Alan Cecutti e gli altri sindaci della Benecia, lo scorso 19 gennaio, si sono recati a Tolmin per compiere nuovi passi assieme ai colleghi della Slovenia e partecipare al 49. incontro di inizio anno tra gli sloveni della provincia di Udine e del Posočje. Il messaggio della loro compatta presenza è stato chiaro: non permetteranno a chicchessia di minare tutti gli sforzi che si stanno facendo per dare prospettive migliori alle valli del Torre e del Natisone.

Tireranno dritti per la loro strada, non curandosi delle perplessità e delle critiche sollevate da chi è rimasto sorpreso dal nuovo clima di collaborazione ed è finito nell'angolo.

Quanto i rapporti si siano consolidati e quanto sia cresciuta la consapevolezza di lavorare come un solo territorio, impegnato a risollevarsi non solo economicamente, ma soprattutto socialmente, demograficamente e culturalmente, si è percepito chiaramente nell'incontro di lavoro. Emblematica, in tal senso, l'affermazione di Antonio Comugnaro, sindaco di San Leonardo: «Non si parli più di area di confine o transfrontaliera, siamo Comuni vicini e come tali intendiamo operare». Il confine, infatti, è ormai invisibile, territorio e cultura sono gli stessi, così pure molti problemi. Anche il fatto di essere trattati come periferia Regione Friuli Venezia Giulia e Slovenia, per cui dei progetti europei Italia-Slovenia qui arrivano le briciole. Per questo è stato intrapreso il percorso del "cluster", che vuole avere un rapporto diretto con Bruxelles.

«È un'iniziativa di lungo respiro e ha bisogno di tempo per dare i risultati attesi. Dal secondo dopoguerra si sono prodotte macerie e per ricostruire ci vorranno molti anni, speriamo non quanti ci sono voluti per distruggere. Per risollevarci dalla pesante situazione demografica, sociale ed economica in cui versano le valli lungo il confine tra Italia e Slovenia servono progetti di lungo termine. Di trent'anni e più», ha ribadito Cecutti.

Gli ha fatto eco Uroš Brežan, sindaco di Tolmin. «I giornalisti alle volte mi chiedono dove sono i risultati di questi nostri incontri, che reputano interessanti, ma fine a se stessi. Oggi rispondo che la costituzione del cluster è un grande risultato! Impensabile fino a poco tempo fa. Esso, infatti, avvia una collaborazione istituzionale sistematica, quotidiana e non solo su singoli progetti. Ci dà un modus operandi nuovo, diretto, per affrontare ogni questione. Comunque di concreto potrei citare la pista ciclabile (lanciata con il progetto Bimobis) in fase di realizzazione, l'Alpe Adria trail e altre iniziative in ambito turistico».

Da parte sua, Valter Mlekuž, sindaco Bovec, ha evidenziato che per lo sviluppo del comprensorio sciistico del Canin, assieme ai Comuni di Chiusaforte, Resia e Tarvisio, è stato scelto di non puntare sui fondi Interreg Italia-Slovenia, ma di percorrere altre strade. «Dalla Regione Friuli Venezia Giulia abbiamo avuto forte appoggio, spero che il governo sloveno faccia altrettanto, dato che ancora non si è espresso».

A Camillo Melissa, sindaco di Pulfero, che ha lamentato l'assenza della Regione FVG all'incontro (l'assessore Pierpaolo Roberti aveva già preso altri impegni e il suo delegato, il consigliere Danilo Slokar, ha avuto problemi personali all'ultimo momento), il consigliere regionale di opposizione Igor Gabrovec ha assicura-

to di farsi portavoce in Regione delle istanze emerse dall'incontro.

Nel concreto, è stato deciso di presentare un progetto Interreg volto a finanziare l'avvio dell'operatività del «cluster». L'importo massimo ottenibile è di 750 mila euro, ma i tempi del bando sono molto stretti. Il Comune di Kobarid, per bocca del nuovo sindaco Marko Matajurc, si è reso disponibile a fare da lead partner per la Slovenia, mentre Taipana non è nelle condizioni di farlo da parte italiana, Perciò Cecutti ha chiesto di farsi carico del progetto alla Regione stessa e si è preso l'impegno di reperire anche il necessario partner proveniente dal Veneto. La risposta sembra positiva e l'ufficializzazione dovrebbe arrivare nei prossimi giorni.

All'incontro le organizzazioni slovene della provincia di Udine erano rappresentate dal segretario della Kmečka zveza, Stefano Predan, dalla presidente dell'Skgz, Luigia Negro, e dal consigliere dell'Sso Luciano Lister. Quest'ultimo ha auspicato il coinvolgimento della Valcanale nel cluster e ha sottolineato come lingua e cultura slovene siano il valore aggiunto del territorio interessato.

E. G.

(Dom, 31. 1. 2019)

TRIESTE – TRST

Regione Fvg lead partner per il «cluster»

Il progetto Interreg per avviare l'operatività dell'aggregazione dei 25 Comuni italiani e sloveni

Ora c'è la certezza: sarà la Regione Friuli Venezia Giulia il lead partner nel progetto Interreg Italia-Slovenia volto a finanziare l'avvio dell'operatività del «cluster» al quale hanno aderito 25 amministrazioni comunali (21 del versante italiano in provincia di Udine e 4 del versante sloveno nel Posočje/ alta valle dell'Isonzo). Gli altri partner italiani saranno il Comune di Taipana e un Gal del Veneto, mentre per la Slovenia ci saranno i Comuni di Kobarid e Kanal nonché il Posoški razvojni center di Tolmin. Lo annuncia con soddisfazione il sindaco di Taipana, Alan Cecutti, coordinatore del cluster da parte italiana, che si era preso il compito di sollecitare la Regione in occasione della tavola rotonda degli amministratori locali tenutasi lo scorso 19 gennaio a Tolmin in occasione del tradizionale incontro di inizio anno tra gli sloveni della provincia di Udine e del Posočje. Il progetto, che potrà ottenere un finanziamento massimo di 750.000 euro, sarà presentato sull'asse prioritario 4, che mira a «Rafforzare la capacità istituzionale e la governance transfrontaliera». Nel concreto, si legge nel bando, lo scopo è quello di rafforzare la capa-

cità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate a un'amministrazione pubblica efficiente mediante la promozione della cooperazione giuridica e amministrativa e la cooperazione fra i cittadini e le istituzioni; rafforzare la cooperazione istituzionale attraverso la mobilitazione delle autorità pubbliche e degli operatori chiave dell'area del programma al fine di pianificare soluzioni congiunte per le sfide comuni». Lo scopo atteso è il «rafforzamento della cooperazione transfrontaliera tra i cittadini e le diverse autorità pubbliche nell'area programmata». L'iniziativa del cluster transfrontaliero è nata dopo l'incontro degli amministratori della fascia confinaria del 2018 a Kobarid, in cui i sindaci avevano approvato tre linee d'azione. Primo: mantenere la popolazione sul territorio e rivitalizzare le aree marginali. Secondo: collaborare più strettamente, imparare dalle reciproche esperienze, scambiarsi buone pratiche e richiamare i livelli superiori (Stato e Regione) a soluzioni sistemiche per i problemi del territorio; definire obiettivi comuni e implementarli in progetti di sviluppo coordinati e concentrati in particolare su giovani, imprenditorialità turistica, agricoltura, sviluppo dei servizi e della mobilità.

Considerato che i Comuni dalla parte italiana hanno piccole dimensioni, molti addirittura piccolissime, e non hanno la forza e la struttura per dialogare alla pari con i Comuni del Posočje, risultano penalizzati nella partecipazione ai bandi europei, si è individuata una possibile soluzione nella costituzione di un cluster. Da parte italiana, la popolazione aggregata dei comuni aderenti è di 33.208 abitanti su 990 kmq; da parte slovena, la popolazione è di 24.327 abitanti su 1.042 kmq. Si tratta di un totale di 57.535 abitanti su un territorio di 2.302 kmq. Nel protocollo d'intenti, è stato posto l'accento su otto temi rispetto ai quali i Comuni aderenti intendono intraprendere iniziative: valorizzazione e tutela dei territori, energia, turismo, sviluppo rurale e forestale, comunicazioni, sviluppo e sostegno a economia e impresa, sicurezza del territorio, coesione sociale.

(Dom, 14. 2. 2019)

SVILUPPO MONTANO

La rinascita dalla coesione

A San Pietro al Natisone/Špietar un convegno con esponenti di primo piano della politica del Friuli Venezia Giulia

L'incontro «La nuova scommessa della montagna ai margini », promosso sabato, 26 gennaio, nella sala polifunzionale di San Pietro al Natisone, dal consigliere regionale Giuseppe Sibau del Gruppo Progetto FVG per

una RS/AR, alla presenza di ben cinque assessori regionali, è servito a far emergere i problemi che affliggono la Slavia e abbozzare delle soluzioni.

«Nelle Valli del Natisone c'è la necessità che gli amministratori e gli imprenditori collaborino in una santa alleanza, presentandosi nei confronti della Regione come un unico blocco compatto e coeso», ha affermato il presidente del Consiglio regionale, Pietro Mauro Zanin, nel suo intervento in apertura dei lavori.

Il territorio delle Valli del Natisone, assieme alla montagna delle Valli del Torre, del Gemonese e del Pordeonese, costituisce, secondo Sibau, un'area peculiare. «La montagna è un bene di tutti, non solo di quelli che ci vivono – ha osservato Sibau –. In Svizzera se un comune montano si trova in una situazione di calo demografico, il governo interviene abbassando il prelievo fiscale e questo avviene anche in altri Paesi». Le soluzioni prospettate da Sibau sono: la promozione di progetti finanziati da fondi europei, chiedendo un aiuto anche alla Regione; lo sviluppo di progetti transfrontalieri; la defiscalizzazione; il sostegno alle attività boschive e commerciali; la promozione del turismo; la creazione di un subambito riguardante la montagna.

L'assessore alle Attività produttive, Sergio Bini, ha posto l'accento sul paesaggio unico e sulle eccellenze delle Valli del Natisone, che costituiscono «un brand assolutamente spendibile».

L'assessore alla Montagna, Stefano Zannier, ha osservato come si abusi del termine «montagna», comprendendo sotto la stessa accezione territori molto diversi. «Le politiche non funzionano se pensate isolatamente, ossia per singolo settore, devono essere collegate in una rete». Per quanto riguarda gli strumenti, Zannier ha osservato che oggi vi è un forte vincolo a provvedimenti normativi superiori.

L'assessore all'Ambiente, Fabio Scocimarro, ha posto l'attenzione sul dissesto idrogeologico, mentre l'assessore alla Funzione pubblica, Sebastiano Callari, ha evidenziato la tendenza all'accentramento delle precedenti amministrazioni, mentre, a suo modo di vedere, i servizi per i cittadini devono essere progettati sul territorio.

Il coordinatore regionale di Progetto FVG per una Regione Speciale, Ferruccio Saro, ha sottolineato la necessità di un nuovo provvedimento rivolto globalmente alla montagna, dato che l'ultimo è stato la legge 35 del 1988.

La casa ed è iniziato un certo movimento turistico. Di fronte a Prossenico, in territorio sloveno, c'è il paese di Robidišče. Ci vivevano sei persone e non c'era nemmeno la strada. Adesso ha una trentina di abitanti, un agriturismo, due bed and breakfast e un terzo in costruzione. Ci sono stato la scorsa estate ed era pieno di turisti. Per lasciare l'auto ho dovuto mettere un euro nel par-

komat... Se si è riusciti a fare questo a Prossenico e Robidišče senza l'intervento pubblico, con fondi propri e il sacrificio personale, le speranze di ristran Al termine degli interventi degli amministratori regionali, la parola è passata ad associazioni e sindaci che hanno esposto le proprie difficoltà e proposte. Particolarmente incisivi gli interventi di Armando Noacco, consigliere di Taipana, che ha sottolineato come l'identità slovena sia una grande risorsa (il suo intervento integrale in prima e in questa pagina), e del sindaco di San Leonardo, Antonio Comugnaro, che ha elencato i problemi dei piccoli comuni e proposto la costituzione di un ambito delle Valli del Natisone, allargato alle Valli del Torre (vedi box in questa pagina).

In apertura dei lavori, moderati da Annalisa Anastasi, è stato proiettato un video sulle Valli del Natisone realizzato da Fabrizio Zanfagnini. Gli onori di casa sono stati fatti dalla vicesindaca di San Pierro, Claudia Cantoni. Ha portato il saluto anche Giulia Manzan, segretario di AR.

Le organizzazioni slovene erano rappresentate dal presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, e dal presidente dell'Istituto per la cultura slovena, Giorgio Banchig.

Veronica Galli.
(Dom, 31. 1. 2019)

SVILUPPO MONTANO/2

La risorsa slovena

Negli anni Ottanta sono stato per dieci anni sindaco di Taipana, poi presidente della Comunità montana Valli del Torre e dell'Uncem, l'associazione regionale dei Comuni montani. In quella sede si studiava come risolvere i problemi di questa montagna. Ricordo che i dieci presidenti delle Comunità montane, anziché andare a discutere sui riparti della Regione, decisero di presentare un'unica richiesta e mi incaricarono di rappresentarli. Così agli assessori e ai dirigenti chiesi un'efficace politica per la montagna. Noi, infatti, eravamo consapevoli che fosse necessario agire in forma non settoriale, ma attraverso un piano di sviluppo per l'intera area montana.

Siamo partiti con grande entusiasmo, ma poi è arrivata la «seconda Repubblica», io ho dovuto fare l'emigrante in Russia, sono tornato e ora faccio il consigliere comunale a Taipana. Ebbene, dopo trent'anni mi sembra di essere al punto di partenza, con tante cose che sono cambiate in peggio. Ci sono, tuttavia, delle speranze, delle prospettive reali.

Il sindaco di Taipana e gli altri sindaci hanno attivato un'iniziativa molto importante e si sono uniti in «clu-

ster» 25 Comuni dell'area confinaria di Italia e Slovenia. È una grande cosa che si pensi a piani di sviluppo a lungo termine, non solo nell'immediato, che uniscono tutte queste forze. È un valore aggiunto del quale dobbiamo tenere conto e sul quale dobbiamo puntare.

Tra le opportunità che abbiamo e non sono state sfruttate al meglio c'è anche l'articolo 21 della legge di tutela 38/2001 per la minoranza linguistica slovena, che dà tutti gli anni ai Comuni circa poco più di 500 mila euro da spendere per lo sviluppo socio-economico del nostro contesto. Il vicesindaco di San Pietro al Natisone si è fatto vanto di 900 scolari e studenti che frequentano il polo scolastico in un Comune con 2200 abitanti, ma bisogna anche dire che in altre realtà si vogliono chiudere le scuole dell'infanzia ed elementari. E invece sarebbe importantissimo investire risorse in scuole bilingui italiano-sloveno. Nel nostro territorio si incrociano il mondo latino e quello slavo, che va fino a Vladivostok Šakali, dove sono stato. È un vantaggio che ho sperimentato direttamente: in due mesi, conoscendo il dialetto di Taipana ho imparato il russo e potuto aprire un'azienda. Un giorno in un hotel ho acceso il televisore e visto un documentario che parlava degli sloveni come popolo più occidentale della civiltà slava: le immagini mostravano le cascate di Taipana che danno origine al Natisone.

La Slovenia ha fatto grandi passi e ciò ci dà grandi opportunità. Il mio sindaco, Alan Cecutti, è nato a Povoletto, ma ha scelto di andare a vivere a Prossenico. Ha imparato lo sloveno, ha comprato l'ex caserma della Guardia di Finanza e l'ha trasformata in agriturismo. Così il paese più disagiato della nostra regione, il più lontano ha ripreso a vivere: è nata un'altra attività, ha iniziato a venire gente, qualcuno ha riaggiustato la casa ed è iniziato un certo movimento turistico. Di fronte a Prossenico, in territorio sloveno, c'è il paese di Robidišče. Ci viveano sei persone e non c'era nemmeno la strada. Adesso ha una trentina di abitanti, un agriturismo, due bed and breakfast e un terzo in costruzione. Ci sono stato la scorsa estate ed era pieno di turisti. Per lasciare l'auto ho dovuto mettere un euro nel parkomat...

Se si è riusciti a fare questo a Prossenico e Robidišče senza l'intervento pubblico, con fondi propri e il sacrificio personale, le speranze di rinascita ci sono. Possiamo dare ancora un senso alle nostre realtà, perché sono una risorsa. Il futuro è nell'ambiente, nella fibra ottica. Ho fatto un anno di ospedale e da lì ero collegato costantemente con le mie aziende, mentre è assurdo che da Taipana non lo possa fare.

In definitiva, i nostri punti di forza sono il turismo, l'ambiente e soprattutto l'articolo 21 della legge di tutela per la minoranza slovena. Storia e cultura sono la nostra ricchezza. Ne sono consapevole da tempo.

Quando ero presidente della Comunità montana, io democristiano, ho voluto assessore alla Cultura il prof. Guglielmo Cerno, mancato un anno e mezzo fa, perché ha dedicato la propria vita ai valori della nostra storia e della nostra cultura. Questo è il messaggio di speranza che voglio lanciare.

Armando Noacco

Consigliere capogruppo di maggioranza a Taipana
(Dom, 31. 1. 2019)

SVILUPPO MONTANO/3

«La Slavia unita in un solo ente»

Al convegno «la nuova scommessa della montagna ai margini», il sindaco di San Leonardo, Antonio Comugnaro, ha rivendicato autonomia amministrativa per la Benecia quale premessa per la rinascita.

Dopo aver ricordato la gloriosa pagina storica dell'autogoverno delle Valli del Natisone attraverso le Banche di Merso e di Antro e l'Arengo Grande, ha sottolineato che gli «antichi privilegi, che rendevano fiorente il nostro territorio» furono tolti da Napoleone e dall'Impero Asburgico e non ripristinati dall'Italia unita. «Ma le Valli, pur suddivise in più Comuni, – ha sottolineato – hanno mantenuto il senso di essere un corpo unico, distinto territorialmente e culturalmente da Cividale e dal resto del Friuli».

«Ora – ha proseguito Comugnaro – nuove speranze ci vengono dalla nuova riforma delle autonomie locali, che la Regione sta preparando. (...) Probabilmente ora è velleitario chiedere un'area vasta per il nostro territorio. Allora io chiedo e mi batterò per un "sub-ambito" con personalità giuridica, che abbia il controllo dell'attività amministrativa sul nostro territorio e ne salvaguardi l'identità sociale, culturale ed economica. (...) In concreto penso che lo stesso sub-ambito possa comprendere anche le Valli del Torre in quanto territorio del tutto omogeneo al nostro per identità e problematiche, tra l'altro già con noi nella stessa Comunità Montana; ma poi siamo stati smembrati in due diverse Uti. Un segnale che un forte ente sovracomunale da Lusevera a Prepotto possa essere istituito e soprattutto dare risposte concrete ed efficaci alla difficile condizione di quest'area prealpina viene anche dall'adesione di tutti i Comuni che vi sarebbero compresi al Cluster transfrontaliero».

Comugnaro si è detto convinto «che abbiamo le carte in regola per ottenere ed esercitare la nostra autonomia, dato che siamo territorio montano e di confine con una particolare identità culturale. (...) Dalla maggioranza regionale ci aspettiamo il rispetto di quanto

promesso, cioè di poter disporre di tutti gli strumenti per gestire il nostro territorio senza dover andare a chiedere all'esterno ciò di cui ha bisogno la nostra popolazione».

(Dom, 31. 1. 2019)

TRIESTE – TRST

Sostiene il dialogo, non lo convince l'accoglienza diffusa

Il nuovo prefetto, Valerio Valenti, si è presentato

Nel palazzo della prefettura a Trieste, lunedì, 4 febbraio, si è presentato ai media il nuovo prefetto e commissario del governo, Valerio Valenti, un esperto di sessant'anni di origini siciliane, che ha prestato servizio già in dieci diverse città, ultima delle quali Brindisi, in Puglia.

A Trieste ha sostituito Annapaola Porzio. «Prendo servizio con entusiasmo. Al precedente prefetto mi lega anche un rapporto di amicizia personale, ha lavorato molto bene negli ambiti della sicurezza pubblica, dell'immigrazione, della coesione sociale e dei rapporti istituzionali. Incoraggerò la collaborazione», ha dichiarato Valenti, che si presenta come uomo del dialogo e dalla mente aperta.

A questo proposito ha affermato, inoltre, che le diverse comunità linguistiche e minoranze non gli sono estranee, visto che ha prestato servizio anche a Bolzano. Ha aggiunto che vuole subito approfondire la storia di questi paesi, anche al di là di ciò che si trova scritto sui manuali.

Valenti ha sottolineato che fra le sue azioni ci sarà senza dubbio anche il monitoraggio dei possibili segnali di infiltrazione da parte di organizzazioni criminali nell'attività economica locale, relativamente a cui sa, però, che le istituzioni di Trieste possono contare anche solo sui cittadini, «cosa che non accadeva in altri luoghi dove ho svolto le mie funzioni». È del tutto naturale che, a questo riguardo, un'attenzione particolare venga destinata al piano di sviluppo nel Porto vecchio (come dichiarato alla tre giorni sulla mafia dell'associazione Libera a Trieste). «A riguardo saranno necessari accordi con il Comune di Trieste e collaborazione con gli organi giudiziari», ha dichiarato il prefetto, che ha poi incontrato anche il sindaco di Trieste-Trst, Roberto Dipiazza, con cui ha discusso, appunto, del Porto vecchio.

Trieste deve, stando alle parole del prefetto, salvaguardare l'alta qualità della vita. I dati sull'attività criminale mostrano che la situazione è sotto controllo, visto

che le forze dell'ordine hanno svolto in questi anni un ottimo lavoro, ha sottolineato Valenti. «Ciononostante è giusto dare ascolto ai cittadini, che giustamente lamentano furti e altri episodi».

Se per il suo predecessore Annapaola Porzio – che il ministero dell'Interno ha inaspettatamente trasferito a Roma (al posto di Commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura) – ha speso solo belle parole, Valerio Valenti ha, invece, punti di vista diversi per quanto riguarda la ricezione dei richiedenti asilo. Alla domanda su cosa si attenda a riguardo, ha risposto che «una ricezione capillare diffusa può presentare qualche problema in più in confronto al sistema di pochi centri di accoglienza». La Porzio apprezzava molto il sistema di accoglienza diffusa. Valenti ha ricordato che, in questi giorni, si discuterà del rinnovo dei contratti con i soggetti che si occupano di accoglienza a Trieste (questi sono insieme l'ICS e la Caritas); su questo avrà anche un breve intervento in riunione nel gabinetto del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, a Roma. «Proprio mentre si teneva l'intervento sulle clausole, il piano di contribuzione finanziaria per ogni richiedente era già stato adottato. È troppo presto, però, per dire come sarà in futuro. Questo non lo so ancora» ha aggiunto Valenti, che ha espresso soddisfazione per l'apertura del centro di espulsione a Gradisca d'Isonzo.

Il nuovo prefetto ha alle spalle numerosi successi in diversi settori. Molte volte ha gestito comuni le cui amministrazioni erano state sciolte per infiltrazione mafiosa. Nel 1997 ha collaborato alla ricostruzione post-sisma in Umbria, nel 1999 si è occupato, in Sicilia, dei profughi kosovari. Si è presentato anche come entusiasta sportivo: pratica volentieri la corsa leggera e gioca a tennis, assisterà regolarmente alle competizioni di pallacanestro in casa del club Alma.

Aljoša Fonda

(Primorski dnevnik, 5. 2. 2019)

ROMA – RIM

Comitato paritetico, rinnovo forse entro l'estate

Col 15 febbraio inizia a decorrere il termine di sei mesi per l'insediamento del nuovo comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena. Entro la metà di agosto, per cui, i governi statale e regionale e il consiglio regionale dovranno nominare 17 nuovi membri, ulteriori tre saranno nominati dall'assemblea dei sindaci e dei membri dei consigli comunali di lingua slovena in Friuli Venezia Giulia.

Il comitato paritetico, che dal 2014 è presieduto da Ksenija Dobrila, è, quindi, in scadenza di mandato. Il

nuovo comitato funzionerà sulla base del nuovo regolamento confermato l'anno scorso dal governo di Roma; alcuni giorni fa è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale sotto forma di decreto del Presidente della Repubblica.

La principale novità è che il Comitato paritetico, d'ora in poi, avrà un mandato di cinque anni. I suoi membri termineranno anticipatamente la propria funzione qualora siano assenti per cinque sedute consecutive o anche a tre sedute in un anno. Con ciò, non dovrebbero più verificarsi problemi circa l'assenza del numero legale, che ha rappresentato diverse volte un problema nei mandati precedenti.

D'ora in poi il Comitato paritetico avrà anche un proprio segretario ufficiale. Sarà un funzionario nominato dal governo statale.

(Primorski dnevnik, 3. 2. 2019)

TRIESTE – TRST

La terza prova scritta

potrebbe non essere una catastrofe

La presidente del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena apre alla possibilità che la nuova maturità in previsione per le scuole con lingua d'insegnamento slovena non abbia solo lati negativi. Questo, malgrado circa 130 professori di Trieste-Trst e Gorizia-Gorica abbiano richiamato l'attenzione su come la nuova maturità infrangerebbe «i diritti costituzionali di base degli studenti e della comunità etnica slovena nonché il principio costituzionale di uguaglianza».

Una dimostrazione di bilinguismo

A giugno gli studenti delle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia dovranno svolgere tre prove scritte – alle scuole con lingua d'insegnamento italiana ne sono previste solo due – tra cui anche una verifica della lingua italiana. Fino a quest'anno alle scuole con lingua d'insegnamento slovena la prova d'italiano non era prevista.

Dobriša ritiene che la nuova maturità sarebbe utile, se dopo di essa gli studenti ricevessero un'adeguata attestazione della padronanza di due lingue, similmente a come avviene in Alto Adige/Südtirol. La presidente del comitato paritetico ha insegnato per diversi anni e è anche stata dirigente scolastica. Sa di casi in cui ex studenti delle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia dimostravano con difficoltà la padronanza di due lingue a livello C2. Esiste una direttiva europea che spiega come le scuole delle minoranze linguistiche ga-

rantiscano l'adeguata padronanza di due lingue. Tuttavia, a diversi concorsi, una maturità conseguita alle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia non ha portato i punti attesi, tanto a quelli per programmi di studio quanto a quelli per posti di lavoro. Per i bandi un'attestazione di questo tipo sarebbe utile.

Un ulteriore effetto positivo potrebbe essere una maggiore accentuazione del bilinguismo nei bandi per posti di lavoro nella pubblica amministrazione italiana o nell'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia.

Aspetti negativi

La nuova maturità sarebbe accettabile solo da tali punti di vista. «Di certo non è ammissibile che tale riforma sia stata introdotta senza richiedere l'opinione degli organi della minoranza slovena in ambito scolastico. Mi chiedo come si sia potuti arrivare a questo» e, a riguardo, menziona la commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena.

Secondo Dobriša, le riforme sono introdotte per apportare miglioramenti e ciò avverrebbe ai termini illustrati in precedenza, perché, altrimenti, a una maturità con tre prove scritte, la terza sarebbe del tutto in più e discriminante.

(Dal Primorski dnevnik del 31. 1. 2019)

GORIZIA – GORICA

Un forte «no» bilingue

contro la riforma della maturità

Al corteo di protesta più di cento studenti di scuola superiore

Compatto, forte, notevole e bilingue. Così è stato il corteo di protesta nel centro di Gorizia al quale nel pomeriggio di venerdì, 22 febbraio, hanno preso parte più di cento studenti di scuole medie superiori. Come i loro coetanei di numerose altre città in Italia, i giovani goriziani hanno espresso la loro contrarietà alla riforma dell'esame di Stato – all'entrata in vigore della quale il ministero li definisce come «cavie» - e contro il taglio ai fondi per la scuola.

I partecipanti alla protesta – ce ne erano oltre cinquecento a giudizio degli organizzatori – si sono incontrati davanti al Parco della Rimembranza, da cui sono partiti in direzione della sede dell'Ufficio scolastico in via Rismondo, percorrendo Corso Italia. Durante la marcia si sono fermati diverse volte e hanno gridato insieme il motto contro la decisione che ha, nel corso dell'anno scolastico, modificato le regole del gioco e previsto una nuova modalità di svolgimento della maturità. L'e-

same nelle scuole italiane, nel nuovo assetto, conterà di sole due prove scritte e di una verifica orale; gli studenti delle scuole slovene, invece, dovranno, oltre alla prova di sloveno e quella sulla disciplina che caratterizza il percorso di studi, sostenere anche una terza prova di italiano.

Troppa vaghezza, affermano gli studenti, troppe incognite. «La gestione del Ministero per l'Istruzione ci sembra vergognosa e non rispettosa nei confronti degli studenti di quinta e dei loro professori, che sono stati messi al corrente appena un mese fa degli aspetti del nuovo esame di Stato. Oggi non protestiamo contro questo o quel partito, ci siamo piuttosto riuniti, come numerosi altri studenti in tutta Italia, per far appello al governo nazionale. Ascoltateci!» ha dichiarato uno degli studenti che con un megafono incitava gli altri partecipanti alla manifestazione.

La protesta era, come detto, apolitica: non erano presenti simboli di partiti o movimenti. Erano presenti gli studenti degli istituti con lingua d'insegnamento italiana D'Annunzio, Slataper, Alighieri, Duca degli Abruzzi e Cossar, nonché quelli dei poli liceale e tecnico del centro scolastico superiore a Gorizia. Il corteo era capeggiato dalla scritta, in sloveno e in italiano, «Združeni za šolo» e «Uniti per la scuola»; qualche metro indietro sono stati distesi striscioni con il motto «Šola se ne tika» e «La scuola non si tocca». Gli studenti italiani portavano striscioni sloveni e viceversa. «Siamo stati invitati all'organizzazione della marcia dagli studenti delle scuole italiane, ci siamo poi più volte incontrati e abbiamo pianificato assieme come e cosa. I coetanei italiani erano entusiasti della proposta di striscioni bilingui», ha raccontato per il Primorski dnevnik il rappresentante degli studenti del liceo classico Primož Trubar, Sasha Trettenero. «La partecipazione da parte degli studenti del polo tecnico è stata maggiore, ma anche la risposta da parte degli alunni del liceo è stata buona. Alcuni non hanno preso parte alla marcia proprio a causa delle difficoltà a loro arretrate dalla nuova maturità. Per quanto riguarda l'eliminazione della terza prova nelle scuole italiane e la trasformazione di questa in prova di italiano in quelle slovene ci preoccupano le incertezze legate allo svolgimento dell'esame.

Il motivo della protesta era da ultimo, ma non per questo meno importante, il taglio dei fondi all'istruzione. In numerose città – ad esempio a Trieste, in particolare però nell'Italia meridionale – lo stato degli edifici scolastici è pietoso. A Gorizia siamo messi meglio da questo punto di vista», ha aggiunto Trettenero; la studentessa del percorso di studi turistico dell'istituto Žiga Zois, Erika Bric ha, invece, sottolineato l'incertezza rispetto al punteggio delle singole prove e l'incognita che rappresenta per gli studenti l'esame orale. «Dovremo scegliere tra tre buste, nelle quali potrà esserci di

tutto. Davvero non sappiamo cosa ci aspetta», ha dichiarato la studentessa, che è soddisfatta della partecipazione e collaborazione di alunni di diverse scuole. «Abbiamo organizzato il corteo in due settimane, la manifestazione è stata veramente notevole. Alcuni studenti, in un primo momento, non volevano prendervi parte, giacché giravano voci relative al coinvolgimento del movimento di destra Blocco studentesco, in realtà, invece, la protesta era apolitica, come avevamo stabilito. È bello che tutti noi siamo qui oggi con lo stesso obiettivo», ha raccontato ancora Erika, che era tra gli organizzatori della protesta del polo tecnico.

Il corteo ha manifestato in modo pacifico e ordinato, è stato accompagnato da poliziotti in uniforme e in borghese, dai carabinieri, dalla polizia municipale e dalla guardia di finanza. La marcia si è conclusa davanti all'Ufficio scolastico dopo gli interventi e i ringraziamenti per la partecipazione, curati dagli studenti in entrambe le lingue, nonché dopo l'intonazione degli inni italiano e sloveno.

Aleksija Ambrosi

(Primorski dnevnik, 23. 2. 2019)

SCUOLA– ŠOLSTVO

Consultazioni in lingua slovena

ancora solo con i precari

Alessia Rosolen ha spiegato perché non c'è un consulente ordinario per gli studenti di lingua slovena

Le scuole slovene in Italia, almeno a breve termine, non avranno uno psicologo, a disposizione delle famiglie e degli studenti. È quanto emerge dalle dichiarazioni di Alessia Rosolen, assessore all'istruzione della Regione Fvg. Nel corrente anno scolastico il ruolo consultivo viene svolto da una psicologa che è stata scelta tramite l'agenzia per l'impiego. Tuttavia già da 12 anni le scuole slovene sono in attesa di una soluzione sistemica e cioè dell'impiego stabile di uno psicologo sloveno nel centro di orientamento dell'amministrazione regionale. Fino al 2007, anno del suo pensionamento, il ruolo di consulente per le scuole slovene era svolto da Zdenka Prebil. Ma, come abbiamo già riferito lo scorso 22 gennaio, l'amministrazione regionale già da un decennio continua a rinviare l'assunzione di un esperto con padronanza della lingua slovena. In tutti questi anni ha "fornito" alle scuole slovene psicologi, assunti a tempo determinato o con contratti di breve durata.

Una situazione insostenibile

«Siamo ben consapevoli che questa situazione non

può durare in eterno» ha affermato la scorsa settimana in Consiglio regionale l'assessore Rosolen, interpellata da un'interrogazione presentata dal consigliere regionale Igor Gabrovec (Slovenska skupnost).

Nella sua risposta, Rosolen ha dapprima ricordato, che la legge regionale del 2017 determina come debba decorrere la consulenza a studenti e famiglie nella scelta dell'orientamento scolastico. Un articolo specifico sottolinea che questa consultazione, nelle scuole slovene, deve tenersi in lingua slovena. L'amministrazione regionale ha ottemperato a questo articolo fornendo una psicologa, per 25 ore settimanali, tramite l'agenzia per l'impiego. La psicologa effettua consultazioni collettive e individuali, gestisce anche corsi di formazione per professori e affianca il dirigente nella stesura dell'offerta formativa ed educativa. Come ha detto Rosolen, nel periodo da febbraio 2017 a dicembre 2018 di questi servizi si sono avvalsi 430 soggetti.

Trascurata la lingua slovena

A inizio anno la direzione regionale per il lavoro, sotto la quale rientra anche il servizio per l'orientamento ha pubblicato un bando per due posti a concorso. Ma tra le condizioni concorsuali non c'è la conoscenza della lingua slovena. Se, invece, il bando contemplasse il requisito della conoscenza della lingua slovena, potrebbe essere risolta la problematica del consulente per le scuole slovene.

«Il bando è stato predisposto sulla base della delibera della Giunta regionale del 2 febbraio 2018» ha detto Rosolen, che ha sottolineato che il governo di Massimiliano Fedriga desidera un'istruzione di qualità. A tal fine ha detto che cercherà di trasferire all'amministrazione regionale il maggior numero di competenze inerenti l'istruzione.

Peter Verč

(Primorski dnevnik, 5. 2. 2019)

VISCO

Giorno del ricordo nell'ex campo fascista

Commosso intervento di un testimone

Domenica, 27 gennaio, a Visco si è svolta una cerimonia solenne nel giorno della memoria. Nell'ex caserma L. Sbaiz, dove una volta si trovava un campo fascista, tra edifici abbandonati e magazzini in rovina ci sono ancora alcune targhe commemorative in italiano, sloveno e latino, che ricordano le vittime civili dell'internamento. Qui hanno perso la vita a causa dell'indescrivibile crudeltà del secolo scorso. I 144 metri quadrati del campo di Visco sono stati destinati soprattutto agli abitanti

dell'ex Jugoslavia, ma fino al 2000, quando l'associazione Concordia et Pax ha organizzato la prima commemorazione, è stato del tutto dimenticato e nascosto nell'area militare, tra gli hangar e i refettori per i militari.

Non c'è ancora un museo o un edificio adeguato che dia al luogo la meritata dignità; ogni anno, però, nel giorno della memoria si svolge una cerimonia, per quest'anno organizzata dal Comune di Visco in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia e il Museo Ex Zoll-Dogana. Alle 11.45, circa 110 persone si sono riunite all'ingresso dell'ex caserma e dopo avere issato bandiere italiana, slovena, croata e europea si sono dirette in silenzio verso il monumento. Dopo la benedizione e la preghiera del parroco Giorgio Longo è seguito il saluto del sindaco di Visco, Elena Cecotti. In assenza del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, è intervenuto a suo nome il consigliere regionale Alberto Budai. A deporre sul monumento una corona con la bandiera slovena sono stati il consigliere regionale Igor Gabrovec e la console Tanja Mljač, che ha portato ai presenti il saluto del Consolato generale della Repubblica di Slovenia in Italia e dedicato alcuni pensieri a tutte le vittime dell'olocausto. Particolarmente commosse sono state, comunque, le parole di un testimone diretto, il deportato Bruno Fabretti, che dopo essere stato internato a Dachau e Neuengamme è sopravvissuto anche a Buchenwald.

L'apertura e la conclusione della cerimonia sono stati affidati dal Comune di Visco al Coro A.N.A Ardito Desio di Palmanova, diretto da Nazario Modesti; per la prima volta l'amministrazione ha contattato anche un'istituzione della minoranza slovena, la scuola di musica Glasbena matica, che col canto del Coro Jacobus Gallus, diretto da Marko Sancin, ha consacrato un'importante collaborazione e permesso che il canto sloveno risuonasse in ricordo dei civili internati, che nel campo di concentramento di Visco persero la vita nel 1945.

(Primorski dnevnik, 29. 1. 2019)

IN MEMORIAM

«La Jugoslavia aiutò molto i connazionali della Slavia friulana e i friulani»

In ricordo di Giuseppe Zamberletti

Il già commissario straordinario per la ricostruzione dopo il terremoto del 1976, Giuseppe Zamberletti, è spirato domenica 27 gennaio, a 85 anni. Dalla ricostruzione da lui gestita di fatto, in seguito, nacque quella che oggi è la Protezione civile italiana.

Il miracolo friulano. Così il pubblico di esperti italia-

no e internazionale hanno chiamato la ricostruzione dell'area distrutta dal terremoto del Friuli occidentale, della Carnia e della Slavia. Del fatto che, nell'ambito delle circostanze italiane, si sia tratto di un vero miracolo, ha particolare merito proprio Zamberletti, nominato dal governo di allora (presieduto da Aldo Moro) commissario straordinario per l'aiuto più urgente e per la prima ricostruzione dell'area distrutta.

Zamberletti ricordava, tra l'altro, l'ottima collaborazione avuta con la Jugoslavia di allora, ossia con la Slovenia. Era stato più volte a Tolmin, dove si era incontrato con la locale squadra di soccorritori, scambiando informazioni e consigli. «Si trattava di gente di cuore e bene organizzata. La Jugoslavia ha aiutato molto non solo i connazionali sloveni della Slavia, ma anche i friulani. Spinta dalla necessità delle circostanze, la tragedia del terremoto ha aperto il confine di stato, che fino ad allora era piuttosto chiuso» aveva dichiarato Zamberletti al Primorski dnevnik in un'intervista nel quarantennale del terremoto. «Ricordo come gli abitanti di Gemona e delle località vicine, devastate dal terremoto, avessero apprezzato le case prefabbricate del tipo Krivaja, donate dalla Jugoslavia. Quattro anni dopo, quando fui nominato commissario straordinario per il terremoto in Irpinia, a Muro Lucano, devastato nel 1980 dal terremoto, furono espressamente pretese le case prefabbricate Krivaja. Evidentemente erano di qualità e, quindi, godevano di buona fama», aveva detto Zamberletti.

Aveva capito che una ricostruzione post terremoto diretta e guidata da Roma non sarebbe stata solo lenta e inefficace, ma anche a rischio di corruzione. In accordo con l'allora presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Antonio Comelli, aveva quindi deciso che nella ricostruzione post terremoto avrebbero avuto principale, se non decisiva, voce i comuni, che conoscevano al meglio la realtà locale. Il consiglio regionale aveva approvato quasi all'unanimità la legislazione che aveva dato il via libera a una ricostruzione guidata dal basso, come era stata concepita da Zamberletti. È anche merito suo se oggi, nel mondo, è preso a modello il miracolo del Friuli.

(Dal Primorski dnevnik del 29. 1. 2019)

DUINO AURISINA **DEVIN NABREŽINA**

Che i funzionari siano bilingui

Il sindaco del comune di Duino Aurisina-Devin Nabrežina, Daniela Pallotta – a capo del Servizio comunale Pubblica Istruzione, Cultura, Sport, Giovani, Turismo e Gestione rapporti con il pubblico e con la squadra

volontari protezione civile – diventi il funzionario che gestisce la lingua slovena. La invita a questo in una lettera la senatrice del Partito democratico Tatjana Rojc.

Quest'ultima, che, come scritto nel comunicato al pubblico, si sente responsabile anche come appartenente alla comunità nazionale slovena, sottolinea fra l'altro che si tratta di un servizio che probabilmente più di altri si occupa delle famiglie, delle persone e delle due comunità che da sempre contraddistinguono il territorio di Duino Aurisina.

Stando a Rojc, la conoscenza dello sloveno rende possibile seguire nel miglior modo possibile i progetti transfrontalieri in collaborazione con la Slovenia, la prosecuzione della cooperazione con i comuni da parte slovena e, contemporaneamente, anche l'attività delle scuole slovene sul territorio comunale. Privare la comunità di questo servizio significa non solo rendere difficilmente operativo il principio di convivenza, ma anche diminuire i diritti della comunità autonoma slovena e ridurre l'importanza di quest'ultima, ritiene la senatrice.

(Primorski dnevnik, 22. 2. 2019)

UFFICIO PER LA LINGUA SLOVENA **URAD ZA SLOVENSKI JEZIK**

Finalmente disponibili

i frutti dello sforzo traduttivo

L'Ufficio centrale per la lingua slovena ha la propria pagina internet

L'Ufficio centrale per la lingua slovena ha comunicato che sul sito internet della Regione Friuli Venezia Giulia (www.regione.fvg.it) è a disposizione la pagina bilingue dedicata alla propria attività.

«Consultandola troverete una breve descrizione del quadro legislativo, della rete in via di sviluppo per la lingua slovena, che collega l'Ufficio centrale con numerosi organi della pubblica amministrazione – dalle Aziende sanitarie all'Agenzia per l'ambiente e, infine, ai comuni bilingui –, come anche informazioni sulle possibilità di collaborazione in gare d'appalto per l'assegnazione di fondi straordinari destinati alla promozione dell'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione, nonché su altre forme di collaborazione con istituzioni accademiche e di ricerca scientifica», è scritto nel comunicato per il pubblico. «Sulla pagina internet potrete anche venire a conoscenza delle attività nel settore di interpretariato, traduzione e normazione terminologica sbrigate quotidianamente dai collaboratori dell'Ufficio centrale» prosegue il comunicato. È

più semplice risalire alla pagina digitando nel motore di ricerca «ufficio centrale».

(Primorski dnevnik, 7. 2. 2019)

ROMA – RIM

La Treccani sulle minoranze linguistiche

Il direttore generale, Massimo Bray, sull'importanza del pluralismo linguistico e culturale

L'Istituto, che pubblica la più nota enciclopedia italiana Treccani, sta realizzando un'iniziativa che ci riguarda direttamente. Da metà dello scorso anno sul suo sito (www.treccani.it) pubblica contributi scientifici sulla situazione delle minoranze linguistiche e nazionali in Italia. La sezione dal titolo «Lingue sotto il tetto d'Italia. Le minoranze alloglotte da Bolzano a Carloforte» presenta ogni mese una delle dodici minoranze, menzionate dalla legge 482/1999.

Gli autori dei contributi prendono in esame gli effetti che ha avuto o meno la legge. Sono critici soprattutto rispetto al fatto che la legge statale 482/99 non valorizzi le differenze, «almeno in sostanza propone la stessa forma di tutela per tutte e 12 le minoranze, senza considerare le loro peculiarità storiche, territoriali e sociali», ha scritto nella presentazione il redattore del progetto, Fiorenzo Toso. All'«insuccesso» della legge 482/99 ha contribuito, secondo lui, anche l'imbroglio che alcuni Comuni hanno messo o hanno tentato di mettere in atto. Nell'intento di ricevere contributi finanziari, infatti, diverse decine di amministrazioni comunali hanno dichiarato di appartenere ad uno specifico territorio linguistico minoritario, nonostante non avessero nessun legame culturale e linguistico. Il sito dell'enciclopedia ha, finora, pubblicato nove contributi che riguardano: i catalani di Alghero, i friulani, i sardi, gli occitani, i sudtirolesi, i ladini, i francesi e i francoprovenzali. Sugli sloveni del Friuli Venezia Giulia il contributo è stato scritto da Franco Finco di un'università carinziana, la facoltà di pedagogia di Klagenfurt.

Abbiamo chiesto al direttore generale dell'Istituto Treccani, Massimo Bray, che anni fa nel governo di Enrico Letta dirigeva il ministero della Cultura, di fornirci maggiori informazioni sul progetto e sui suoi obiettivi. Ha detto che tra gli obiettivi dell'Istituto vi è la tutela della memoria e della cultura italiana. «In questo contesto la lingua riveste un ruolo centrale. Come si evince dal testo della Costituzione e dai valori che essa contempla, per le minoranze linguistiche e nazionali sono importanti la lingua, la storia, la cultura e le peculiarità di un determinato territorio. L'enciclopedia della lingua italiana ha dedicato molta attenzione alle minoranze

linguistiche. Già in passato abbiamo presentato alla più ampia opinione pubblica culture specifiche di determinati territori», ha detto Bray e ha spiegato per quale ragione nell'introduzione il redattore ha scritto che con i contributi sulle minoranze desiderano rendere una panoramica sintetica e aggiornata sulla situazione e sulle condizioni delle minoranze linguistiche in Italia.

Ha detto che l'Italia, come altri Stati europei, è caratterizzata dal pluralismo linguistico e dal policentrismo. «La costituzione italiana fa riferimento anche alla tutela delle minoranze linguistiche, che nel corso dei secoli hanno contribuito a plasmare la cultura in Italia. Dalla sua istituzione, nel 1925, l'Istituto Treccani si impegna a valorizzare diverse realtà, che compongono la società italiana». Abbiamo chiesto a Bray come lui stesso valuti la conoscenza delle minoranze linguistiche e nazionali da parte dell'opinione pubblica in Italia. Ha risposto che c'è interesse per questo tema sociale. Ha sottolineato che il loro sito internet, che pubblica i contributi sulle lingue minoritarie, conta oltre 600mila visualizzazioni al giorno. «C'è quindi interesse ed è in aumento», è convinto Bray..

M. C. H.

(Primorski dnevnik, 3. 2. 2019)

VALCANALE KANALSKA DOLINA

Don Mario Gariup, pastore nel proprio gregge

*La comunità stretta a Ugovizza/Ukve
nel giorno del funerale del sacerdote*

Grande commozione domenica, 3 febbraio, nella chiesa di Ugovizza/Ukve, per l'ultimo saluto a don Mario Gariup. Il sacerdote era spirato venerdì, 1 febbraio, nella canonica del paese, dopo una lunga malattia. A salutarlo sono giunti fedeli e amici da tutta la Valcanale, dalla Slavia e dal resto del Friuli Venezia Giulia, nonché dal vicino Gailtal/Zilja.

A presiedere la concelebrazione in italiano e sloveno in occasione del suo funerale è stato l'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato. Nella propria omelia il vescovo ha ricordato come don Gariup sia stato un pastore che aveva l'odore delle proprie pecore. A volte era un po' rude, ma anche un grande amante della cultura locale. La sua intelligenza e il suo amore per la gente, le radici e le usanze locali hanno generato numerose pubblicazioni, circa una ventina.

Provato dalla malattia, a Udine don Mario aveva più volte espresso il desiderio di tornare a Ugovizza, nella propria comunità, dove è morto come un padre, tra i

propri figli.

A spiegare ai presenti l'importante ruolo di don Gariup in Valcanale negli anni è stata Anna Wedam, che è intervenuta a nome della comunità. In un breve discorso ha spiegato come il prete abbia rappresentato un punto di riferimento per la comunità locale dal punto di vista spirituale e non solo, sostenendola tanto nei momenti di gioia quanto nei momenti difficili, come dopo il terremoto del 1976 e l'alluvione del 2003. Con le proprie ricerche, le proprie iniziative e la propria azione, inoltre, don Mario ha saputo valorizzare e tutelare lingua e cultura slovene e, per questo, lo ringrazia l'intera comunità slovena in Italia.

Tra i presenti al funerale, oltre ai locali corpi di pompieri volontari e gruppi alpini, c'era anche il sindaco del comune di Malborghetto-Valbruna/Naborjet-Ovčjas, Boris Preschern.

Don Mario Gariup era nato a Topolò di Grimacco/Topolove nel 1940. Aveva perso il padre Vincenzo durante la seconda guerra mondiale, restando solo con la madre Natalia. Le condizioni socioeconomiche di allora non erano le migliori; la spinta all'emigrazione era alta.

Terminati gli studi, era stato ordinato sacerdote a Udine il 29 giugno 1965, nella festività dei Santi Pietro e Paolo, insieme a don Natalino Zuanella, monsignor Marino Qualizza e monsignor Dionisio Mateucig, mancato nel 2016. Dapprima aveva prestato servizio come cappellano a Pavia di Udine, poi come vicario a Dordolla di Moggio Udinese. Nel 1974 era diventato parroco di Ugovizza/Ukve con la comunità di Valbruna/Ovčjas e nel 1999 aveva preso in carico anche la parrocchia di Malborghetto, con le comunità di Santa Caterina e Bagni di Lusnizza.

Negli anni il suo impegno principale è consistito nella cura spirituale degli abitanti di questi paesi. Non va, però, taciuta la sua opera costante in favore della tutela della ricchezza rappresentata da lingua e cultura slovene in Valcanale, soprattutto nella parrocchia di Ugovizza. Qui era giunto anche a seguito dell'invio, da parte dei paesani, di una petizione al vescovo di Udine, affinché mandasse loro un sacerdote che parlasse anche lo sloveno. Nella vita spirituale del paese, infatti, lo sloveno è ininterrottamente presente da diversi secoli. Arrivato a Ugovizza, erano stati gli stessi paesani a richiederli di mantenere le tradizioni del paese. Così aveva fatto, anche con riguardo allo sloveno in ambito ecclesiastico. Perderlo non avrebbe reso più ricco nessuno.

Purtroppo non era avvenuto lo stesso nella chiesa di Valbruna. Qui la tradizione dello sloveno era stata interrotta negli anni '60 e, in pratica fin da subito, a don Mario era stato espressamente richiesto di astenersi da ripetizioni bilingui.

Come sacerdote, e non solo, è stato vicino alla comunità nei momenti difficili, specie nel terremoto del 1976 e nell'alluvione del 2003. Incisiva è stata anche la sua azione culturale, che ha generato: il bollettino parrocchiale Ukve; il circolo culturale Lepi vrh; corsi di sloveno in collaborazione con Salvatore Venosi; corsi di musica... e molto altro ancora. In anni di ricerche ha, inoltre, pubblicato una ventina di libri, riguardanti soprattutto i paesi e la storia della Valcanale, nonché la locale comunità slovena. Nel suo impegno a favore della cultura locale, a volte, ha anche trovato ostilità, specie da parte di alcune persone che nello sloveno vedevano un problema e non una ricchezza.

Una figura importante nella vita di don Mario è stata di certo don Mario Cernet. Il parroco di Camporosso e rettore di Lussari dal 1962 al 1984 lo aveva seguito fin dall'infanzia. Fu probabilmente don Cernet, con cui condivideva la fede in Dio e nella dottrina cristiana, a trasmettergli l'amore per le radici culturali slovene.

Luciano Lister
(Dom, 14. 2. 2019)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale